

011
111
11101
100110
011



IL CAFFÈ DIGITALE

2020



SPECIAL EDITION



**PER IL GOVERNO
DELL'INNOVAZIONE
DIGITALE NEL PAESE**

Sommario

INTRODUZIONE

PER IL GOVERNO DELL'INNOVAZIONE DIGITALE NEL PAESE 2

Quali sfide per il prossimo decennio? 4

Franco Bassanini

La cittadinanza ai tempi di internet..... 6

Alfonso Fuggetta

Contro la tecnofobia per lo sviluppo del lavoro algoritmico..... 7

Marco Bentivogli

L'innovazione tecnologica come driver
per un'economia "digicircolare" 9

Enrico Giovannini

Per una (nuova) condizione tecno-umana 10

Paolo Benanti

Tutte le «C» del Commissario..... 12

Luca Attias

Le strategie per un'Italia Digitale 14

Paola Pisano

Per il governo dell'innovazione digitale nel Paese 16

Come l'innovazione tecnologica impatta sulle filiere produttive 18

Come nascere digitali e come diventarlo: realtà a confronto..... 20

Politiche economiche e investimenti per la trasformazione
digitale nel Paese 21

Italia Digitale: le attività del MISE..... 23

Mirella Liuzzi

Preview del Progetto "IO" 25

I territori dell'innovazione 26

Digitalizzare la Pubblica Amministrazione si può!..... 30

Fabiana Dadone



Sommario

TAVOLI DI LAVORO

Industria 4.0, Robotics, IoT e Smart Manufacturing.....	32
Emilio Mango	
L'ecosistema 5G e le infrastrutture digitali.....	34
Gildo Campesato	
The New Big Things: Cloud, Economia dei dati, AI e Blockchain.....	37
Carmen Camarca	
Sicurezza del territorio e resilienza delle infrastrutture critiche..	40
Elena Vaciago	
Smart mobility: mobilità connessa e sostenibile, trasporti, infrastrutture abilitanti e servizi.....	45
Roberto Bonino	
La protezione dei dati personali tra geopolitica, tecnologia, mercato	48
Eugenio Cau	
L'innovazione nella sanità: ricerca, investimenti, digitalizzazione e governance.....	51
Carmen Camarca	



INTRODUZIONE

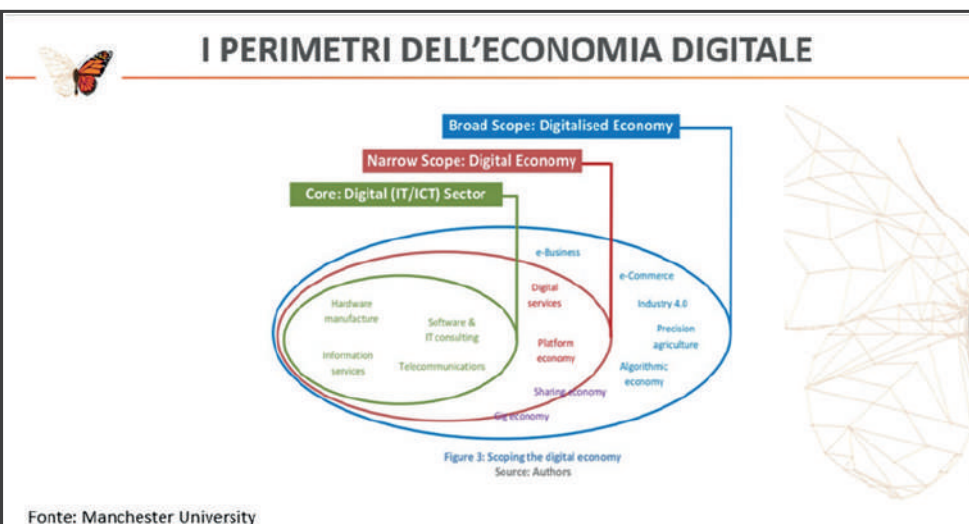
PER IL GOVERNO DELL'INNOVAZIONE DIGITALE NEL PAESE

La quarta edizione del Digital Italy Summit si è svolta attorno al tema “Un nuovo Umanesimo per l’era digitale”: cosa significa, infatti, essere “uomini” in una società sempre più interconnessa caratterizzata dal continuo proliferare di servizi e tecnologie che ne aumentano il grado di complessità? Come affrontare i cambiamenti sociali ed economici che l’innovazione disruptive sta generando? Quali le conseguenze della “disintermediazione” provocata dal web? Il Paese è pronto ad accogliere le trasformazioni in atto o sarà piuttosto la velocità delle evoluzioni in essere a renderne necessario l’adeguamento? Come, infine, governare questi fenomeni facendo in modo che le opportunità prevarranno sui rischi? Dario Buttitta, Direttore Generale

Pubblica Amministrazione e Sanità, Engineering, ha affermato che oggi parlare di umanesimo digitale vuol dire innanzitutto investire sull’uomo, sulla sua intelligenza e cultura: deve essere questa la nostra capacità di affiancare il Paese, ha affermato, un tema su cui è intervenuto anche Alessandro Ippolito, Country Technology Sales Leader, Oracle, secondo cui bisogna recuperare la centralità dell’uomo nel rapporto uomo-macchina.

Per svolgere un’analisi approfondita su queste tematiche bisogna innanzitutto delineare un quadro concettuale: attualmente manca una tassonomia standard in grado di stabilire con precisione cosa si intende per economia digitale, si potrebbe ritenere, piuttosto, che questa si componga di perimetri.

Un primo perimetro, quello che tradizionalmente si cerca di misurare, è composto dalle tecnologie e i servizi di Information Technology (HW, SW, Telco). Segue la sfera della “Digital Economy”, che comprende i servizi digitali e tutto ciò che concerne la platform economy, incluse la sharing economy e la gig economy, ambiti considerati al confine con l’ultima sfera, quella della “Digitalised Economy”, la definizione più ampia di digital economy che tende all’economia nel suo complesso e coinvolge tutti i settori che vengono profondamente impattati dalla trasformazione digitale (e-Business,



e-Commerce, Industry 4.0, algorithmic economy).

I principali temi trattati nel Summit di quest'anno sono stati:

- come affrontare le implicazioni sociali ed etiche provocate dalle nuove tecnologie a partire dal lavoro algoritmico e le sfide della tecnofobia: promuovere un nuovo umanesimo digitale vuol dire anche ridare valore all'uomo, liberandolo dalla schiavitù di un lavoro ripetitivo e (ri)ponendolo al centro di un processo di rinnovamento delle dinamiche sociali, economiche e produttive che gli permetta di esprimere a pieno il suo potenziale. La tematica è stata affrontata anche da Massimo Mazzocchini, Amministratore Delegato, Nokia Italia che ha parlato della forte attenzione di Nokia agli aspetti etici nello sviluppo delle nuove tecnologie (in modo particolare del 5G).

In questo contesto, si pongono, inoltre, nuove problematiche in termini di formazione da affrontare: il cittadino digitale deve possedere la cultura digitale e il mindset adatti per poter essere considerato realmente tale. Al riguardo, Fabio Fregi, Italy Country Manager, Google Cloud, ha dichiarato che dotare le persone delle competenze necessarie per le trasformazioni in essere è una grande responsabilità per contribuire al processo di innovazione dell'Italia che necessita sempre di più di questa evoluzione.

- Il binomio virtuoso "innovazione – economia circolare": la data economy può fungere da traino per lo sviluppo di nuovi modelli di produzione e business sostenibili, promuovendo il passaggio da un'economia lineare, basata sull'estrazione di materie prime, sulla produzione ed il consumo di massa e sullo smaltimento degli scarti all'economia circolare

caratterizzata invece dalla condivisione delle risorse, l'impiego di materie prime da riciclo e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili.

- Come rilanciare le politiche e gli investimenti pubblici per favorire lo sviluppo del mercato digitale e la crescita economica del Paese e far fronte alla competizione dei giganti internazionali, cercando di recuperare un ritardo italiano (ed europeo) che rischia di diventare un divario incolmabile. Del resto, come anche riportato da Federico Della Casa, Country Leader, Salesforce Italia oggi si sta vivendo un'"età dell'oro", caratterizzata da una spinta enorme al cambiamento nella Pubblica Amministrazione, una nuova capacità intellettuale e un nuovo "Rinascimento" per le idee. Secondo Silvia Candiani, Amministratore Delegato, Microsoft, la Pubblica Amministrazione ha il compito di sviluppare nuove applicazioni che rendano le amministrazioni più vicine al cittadino e in grado di garantire servizi migliori e più efficienti.
- I territori dell'innovazione. A partire dal progetto "Digital Summit Regionali" e dal presupposto per cui in Italia molto spesso l'innovazione nasce dai territori, durante l'ultima giornata di lavori del Summit sono state riportate le testimonianze di alcune regioni italiane individuate come best practice ed esempi di eccellenza locale.

In questi ambiti si sono confrontati diversi speaker in sessione parallele e tavoli di lavoro dedicati cercando di delineare una roadmap precisa per affrontare i cambiamenti che stiamo vivendo, proponendo soluzioni concrete e individuando le criticità che impediscono il pieno sviluppo dell'innovazione in Italia. È soltanto unendo le forze che si può rendere l'Italia il grande Paese 2.0 che può diventare.

DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

CERIMONIA DI APERTURA

Quali sfide per il prossimo decennio?



Franco Bassanini
Presidente, Fondazione Astrid

La trasformazione digitale e la sostenibilità ambientale saranno le sfide cruciali del terzo decennio di questo millennio. Ciò induce ad analisi approfondite sui cambiamenti in corso, cercando di comprendere come valorizzare le opportunità e prevenire o mitigare i rischi, indirizzando correttamente sia le politiche pubbliche sia le iniziative di privati, imprese e del terzo settore. È necessario, dunque, comprendere i cambiamenti in atto per affrontarli al meglio: come evolve il lavoro evitando il rischio della tecnofobia, come si modificano l'apprendimento e la conoscenza, la valorizzazione della ricerca di cultura. Quali trasformazioni, inoltre, per la produzione di beni e servizi e per il ridisegno delle politiche industriali? Come il welfare pubblico può trarre valore dall'utilizzo dei dati e dell'Intelligenza Artificiale? Allo stesso modo si consideri il potenziale dello sviluppo tecnologico

per costruire un'economia sostenibile e circolare: la manovra del Green New Deal, il piano per promuovere uno sviluppo sostenibile nei prossimi anni, è fondata sull'uso intensivo dell'Intelligenza Artificiale e dei dati.

Il ruolo dell'innovazione e soprattutto delle tecnologie avanzate e di frontiera (Artificial



Intelligence, blockchain, 5G, IoT) è decisivo anche nel posizionamento nazionale e internazionale dell'Italia e dell'Europa che rischiano di trovarsi in un lungo ciclo di bassa crescita, oltre che di perdere la competizione tecnologica e più in generale della trasformazione digitale, una

sfida da cui dipenderanno la geoeconomia e la geopolitica del futuro. All'interno di quella che si potrebbe definire "disruptive innovation", infatti, l'Europa, pur disponendo delle regolazioni migliori a tutela della privacy, della libertà delle persone



e di un uso etico dei dati, assume una posizione marginale rispetto a realtà quali Usa e Cina ormai in competizione per la leadership mondiale. A influire principalmente su quest'aspetto è la frammentazione del mercato europeo, supportata da una regolamentazione della concorrenza che non favorisce la creazione e la diffusione di "digital champions" in grado di sfruttare il mercato globale delle piattaforme di business, una problematica che rende necessario da un lato implementare il digital single market e dall'altro ripensare e reinterpretare le regole della concorrenza in relazione alla dimensione globale del mercato. Non giova, infine, la disciplina del divieto degli aiuti di stato che spesso non considera quanto i competitor internazionali siano avvantaggiati da un sostegno statale nella ricerca, nell'innovazione e nel sistema produttivo.

In questo contesto per il futuro le principali sfide da affrontare saranno:

- ristabilire il rapporto tra sfera pubblica e privata in modo che, pur salvaguardando la concorrenza al mercato, venga attuata una dinamica virtuosa tra il sostegno pubblico alla ricerca e all'innovazione e la capacità degli attori privati di competere.
- Ripensare all'entità degli investimenti europei, ancora troppo esigui rispetto a quelli indicati nei piani pluriennali delle principali potenze mondiali.

Tali problematiche possono essere risolte da un lato con l'introduzione di una Golden Rule per gli investimenti nazionali che riguardano i settori decisivi per il futuro (ricerca, tecnologia, innovazione, trasferimento tecnologico, neuroscienze), dall'altro con lo sviluppo di un piano di investimenti europei.

Al riguardo il presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha annunciato la creazione dell'"European Future Fund", un fondo sovrano europeo che prevede investimenti di 100 miliardi di euro in sette anni per promuovere i "campioni" industriali dell'Unione Europea contro i rivali americani e cinesi.

L'Italia, infine, rileva criticità ancora più accentuate rispetto al contesto europeo, caratterizzata dalla presenza di fattori come la crisi demografica, l'invecchiamento della popolazione, l'elevato debito pubblico, la frammentazione del sistema imprenditoriale, oltre che serie difficoltà di crescita per le imprese.

Pur avendo recuperato posizione nella robotica, nell'Industria 4.0 (grazie al piano del governo) e nella sperimentazione del 5G (grazie ad alcuni settori innovativi fortemente guidati dall'export, primo fra tutti quello manifatturiero), si rilevano forti ritardi negli investimenti e nelle politiche.

DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

CERIMONIA DI APERTURA

La cittadinanza ai tempi di internet



Alfonso Fuggetta
CEO, CEFRIEL

Quella della cittadinanza ai tempi di Internet è una sfida globale, anche se sembra mancare ancora una consapevolezza diffusa sull'importanza di queste tematiche. Cosa vuol dire essere cittadini in una società che diventa sempre più connessa proprio per la grande diffusione delle tecnologie digitali e dei servizi di Internet? Quali ne saranno gli impatti?

Come affermava Tullio De Mauro: «La democrazia vive solo se c'è un buon livello di cultura diffusa, se questo non c'è le istituzioni democratiche, pur sempre migliori dei totalitarismi e dei fascismi, sono forme vuote». Il vero problema in Italia è il basso livello di cultura diffusa che abbiamo

in quanto cittadini digitali, una questione non soltanto generazionale: i nativi digitali, infatti, pur avendo una grande capacità di utilizzo delle tecnologie non sono maturi digitalmente.

Ecco, dunque, che piuttosto che di digitale, si dovrebbe parlare di cultura ai tempi del digitale. Con l'avvento del digitale, infatti, la cultura è profondamente cambiata, rendendo impossibile una condizione di democrazia senza un contesto digitalmente maturo che

determini e contribuisca a definire la "cultura" e la "democrazia". In Italia bisogna, dunque, affrontare il problema della trasformazione digitale e del perché non decolla da un altro punto di vista: non è necessario solo sviluppare nuovi corsi o nuove attività per aumentare il livello di digitalizzazione delle persone, essere

digitali vuol dire piuttosto sviluppare i modelli di ragionamento e dominare le dinamiche che sono indotte dall'avvento del digitale, implica saper ragionare e avere capacità cognitive forti perché il digitale è uno strumento potente e sfidante.

Più che le competenze digitali è necessaria, dunque, l'educazione digitale, condizione ineludibile per sviluppare

maggiore cultura, capacità e abilità cognitive, necessarie per affrontare le trasformazioni in atto.

Per il futuro la speranza è che si abbia una piena comprensione delle cause profonde dei problemi che si affrontano oggi soprattutto nell'ambito della cittadinanza digitale per poi saperlo spiegare e comunicarlo alle persone. È questa la grande sfida da vincere per promuovere una reale cittadinanza digitale.

Essere digitali vuol dire sviluppare i modelli di ragionamento e dominare le dinamiche che sono indotte dall'avvento del digitale, implica saper ragionare e avere capacità cognitive forti

DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

CERIMONIA DI APERTURA

Contro la tecnofobia per lo sviluppo del lavoro algoritmico



Marco Bentivogli
Segretario Generale, Fim Cisl

In Italia è necessaria una maggiore consapevolezza sull'urgenza di un grande cambiamento, la diffusione delle tecnologie definite "The Next Big Things" richiede un impegno che è ancora soprattutto politico.

Analizzando le grandi trasformazioni globali in atto emerge una forte marginalizzazione dell'Europa e dell'Italia, rendendo necessarie riflessioni, piani di investimento e soprattutto un nuovo mindset e non solo una forte spinta regolatrice (come invece sta avvenendo) che probabilmente in questa fase in cui l'Italia ricopre ancora una posizione marginale potrebbe causare un'ulteriore limitazione ad un'eventuale apertura al cambiamento.

Generalmente in Italia le innovazioni vengono affrontate secondo quello che si potrebbe definire il ciclo "OMN - Opposizione, Moda, Nausea": infatti, ogni volta che ci si trova di fronte ad una novità la prima reazione che si verifica è quella dell'opposizione, seguita dall'enfasi della moda per poi diventare nausea.

Questa volta, però, non si tratta di una tendenza passeggera ma piuttosto di un fenomeno in grado di provocare cambiamenti radicali negli ecosistemi interessati.

In quest'ottica il contesto italiano, pur presentando diverse potenzialità, si caratterizza per il mancato sviluppo di una politica generale che si occupi di questi temi: si avverte sempre di più la necessità di promuovere una rete integrata capace di fare

offerta. Al riguardo il Piano Industria 4.0 mostrava delle carenze:

- era necessaria una maggiore sinergia nei Digital Innovation Hub e nei Competence Center che dovevano essere sviluppati all'interno dei territori e non solo attorno alle università.
- Bisognava avere delle risorse finanziarie adeguate a supportare questo tipo di attività considerata la limitata disponibilità dei venture capital in Italia rispetto ad altri paesi (dove il finanziamento delle attività tecnologiche avviene con maggiore facilità).

Nella dinamica tecnologia-lavoro va compreso che è la mancanza di tecnologia a creare disoccupazione: i paesi con la più bassa percentuale di disoccupati sono quelli con la maggiore densità di installazione dei robot per numero di dipendenti.

Per tali ragioni è necessario iniziare a comprendere che lo sviluppo tecnologico deve essere accompagnato, favorito e supportato all'interno delle aziende, siano esse di piccole dimensioni (realtà in cui è necessaria la presenza di una figura che le aiuti nel percorso di trasformazione digitale) sia nelle grandi (dove si richiede una maggiore integrazione delle politiche e delle attività innovative).

In questo contesto il digitale rappresenta una grande occasione per mettersi in discussione che permetterebbe, inoltre, di fare chiarezza su alcuni falsi miti: si pensi, ad esempio, al

nuovo rapporto uomo – macchina e al tema dell'ibridazione, fenomeno di cui molto spesso si temono gli effetti a causa di errate attività di comunicazione e di asimmetrie informative. In realtà un lavoro sinergico basato sull'ibridazione e sull'automazione, con la possibilità che il robot svolga al posto dell'uomo le mansioni ripetitive permettendogli così di concentrarsi su quelle a maggior valore aggiunto, non è forse la liberazione dal lavoro che dia possibilità di realizzarsi? Non vorrebbe dire ridare al lavoratore l'integrità e la dignità che merita?

Ecco, dunque, che la tecnologia può rappresentare una grande opportunità di umanizzazione, ma perché ciò accada è necessario innanzitutto saperne comunicare i vantaggi e le occasioni che è in grado di generare.

Sono temi su cui è necessario tornare a fare cultura, cambiando i sistemi di apprendimento, a partire dall'attuale sistema di istruzione e formazione, promuovendo l'idea per cui la tecnologia può essere un grande alleato per una maggiore sostenibilità, oltre che ambientale, anche e soprattutto aziendale e sociale. A diminuire sempre di più saranno i lavori e le mansioni ripetitive mentre aumenteranno quelli a maggiore ingaggio cognitivo: sarebbe meglio, dunque, promuovere una nuova concezione di lavoro, "a umanità aumentata", che sia alla base dello sviluppo di una fabbrica e di un lavoro intelligente e che promuova una nuova capacità di mettere le persone al centro, ma perché ciò accada sarà necessario innanzitutto creare un ecosistema abilitante.



DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

CERIMONIA DI APERTURA

L'innovazione tecnologica come driver per un'economia "digicircolare"



Enrico Giovannini

Economista e Docente, Università Tor Vergata

Il potenziale dell'innovazione può sicuramente rappresentare un driver fondamentale per lo sviluppo sostenibile. Al riguardo si potrebbe parlare di un'economia "digicircolare" basata su una forte interazione tra trasformazione digitale ed economia circolare dei sistemi produttivi.

Secondo recenti dati Istat le imprese italiane con oltre 50 addetti che hanno deciso di promuovere al proprio interno una maggiore sostenibilità sia ambientale sia sociale si sono rivelate più produttive rispetto a quelle che a parità di altre condizioni non lo hanno fatto.

In un'economia "digicircolare", dunque, dove la sostenibilità diviene sempre di più un tema chiave, il digitale apre a scenari di grandi opportunità, modificando anche il modo di fare le politiche: si pensi, ad esempio, alla bozza della legge di bilancio in cui accogliendo una delle proposte dell'alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile per le PMI ci sarà un sostegno che simultaneamente porterà ad una maggiore digitalizzazione e circolarità nella produzione. In questo senso rientra anche la possibilità di assumere persone, esperti che consentano di approcciare all'economia circolare in maniera virtuosa. Allo stesso modo si pensi alle modalità di investimento della finanza responsabile e sostenibile che chiede sempre di più alle imprese di rispettare i criteri ESG- Environmental, Social, Governance.

Per affrontare i cambiamenti in atto e coglierne al meglio le opportunità anche e soprattutto in ottica sostenibile si riportano di seguito tre

raccomandazioni in termini di policy:

- il legame tra economia circolare, innovazione e lavoro non è soltanto motore del cambiamento del sistema economico ma anche del modo in cui si lavora e si sviluppa l'innovazione: non si può pensare di promuovere una trasformazione epocale come quella che si sta vivendo senza considerare la rilevanza strategica del capitale umano. È bene, dunque, che i benefici fiscali per le imprese che investono in Industria 4.0 siano estesi anche alle spese per la formazione: per queste ragioni la Commissione Mondiale sul futuro del Lavoro dell'OIL sta insistendo particolarmente sull'istituzione di un diritto soggettivo alla formazione continua in tutto l'arco di vita, già inserito nel contratto dei metalmeccanici.
- Ridisegnare l'attuale sistema fiscale in modo da orientare e accelerare simultaneamente incentivi e disincentivi verso l'innovazione e la circolarità del sistema economico: al riguardo è stato proposto al governo di istituire una commissione di studio che si occupi di questi temi.
- Prestare maggiore attenzione alla fase di transizione scuola-lavoro e al livello di preparazione della popolazione che attualmente non è in grado di garantire un supporto adeguato ai cambiamenti in essere, sia per quanto concerne la quota di laureati che ogni anno si rileva nel Paese, sia in relazione alla già citata questione della formazione continua dei lavoratori.

DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

CERIMONIA DI APERTURA

Per una (nuova) condizione tecno-umana



Padre Paolo Benanti
Teologo

Siamo apocalittici o siamo integrati? Un'eventuale risposta sembrerebbe polarizzare due schieramenti: in realtà entrambi gli atteggiamenti non permetterebbero di comprendere il reale posizionamento dell'essere umano nei confronti della tecnologia e cosa questa rappresenti per ciò che siamo.

L'artefatto tecnologico è qualcosa che rende l'uomo unico rispetto a qualsiasi altra specie biologica sulla terra: se, infatti, gli altri esseri viventi sono dotati di quelle che vengono definite competenze genetiche (per mutare le quali devono modificare il proprio patrimonio genetico), per l'essere umano, che ha mutato se stesso e la realtà intorno a sé attraverso l'artefatto tecnologico, non è così; per tali ragioni la condizione umana potrebbe essere definita "tecno-umana".

Oggi questa tematica è tornata alla ribalta perché l'artefatto che stiamo generando ci mette di fronte ad una condizione di profondo cambiamento all'interno della nostra condizione umana: non è la prima volta che questo accade.

Già nel sedicesimo secolo, infatti, un altro artefatto tecnologico, la lente convessa ha prodotto due utensili, il telescopio (con cui l'uomo è stato in grado di studiare l'infinitamente grande) e il microscopio (con cui ha studiato l'infinitamente piccolo), strumenti che hanno modificato in maniera irreversibile tutto ciò che conosceamo di noi e della realtà.

Allo stesso modo oggi si sta sviluppando un altro strumento produttivo, il "macroscopio", che permette di studiare l'infinitamente complesso, una complessità che può diventare comprensibile solo se contestualizzata

A RENDERE L'HOMO

SAPIENS È LA

CAPACITÀ DI

TRASMETTERE UNA

GRANDE QUANTITÀ

DI CONOSCENZE

SULLA REALTÀ E

DI COMPETENZE

TRAMITE IL LINUAGGIO

all'interno di un forte cambiamento d'epoca. A rendere l'homo sapiens è la capacità di trasmettere una grande quantità di conoscenze sulla realtà e di competenze tramite il primo degli artefatti tecnologici che è il linguaggio o la sua forma scritta che è il libro.

Questo nuovo artefatto tecnologico che stiamo inserendo all'interno della nostra società cambia il modo di trasmettere le competenze e di organizzare la relazione tra gli individui: è solo percependo questo aspetto in tutta la sua estensione che si può comprendere quale trasformazione ci viene richiesta.

La questione è innanzitutto educativa, perché l'artefatto che stiamo mettendo in atto cambia il modo di comprendere non solo la nostra cittadinanza ma anche di lavorare e lo fa non soltanto attraverso la cooperazione ma anche tramite una competizione internazionale, un fenomeno che coinvolge tutte le componenti della società civile (educative, legali, del lavoro e della produzione).

Da quando l'informatica è diventata un'industria in quanto tale ha iniziato a produrre cultura, creando una riconfigurazione degli aspetti antropologici legati all'abitare: per vivere questa nuova stagione l'individuo deve assumere una nuova consapevolezza e creare nuove alleanze tra le parti diverse dell'essere cittadini; una sorta di richiamo alla polis, al luogo dove si promuove il confronto tra le diverse competenze per gestire al meglio la trasformazione.

In questo contesto il reale problema è l'ambiguità del termine innovazione: non basta innovare per stabilire se l'attività innovativa sia positiva o meno, va, piuttosto, considerato che siamo di fronte a una nuova stagione in cui si rende necessario un nuovo sviluppo, un percorso che deve essere affrontato non mettendo al centro quello che oggi sembra essere il modello predominante, i dati, ma piuttosto l'umano, che è il vero valore.

Uno sviluppo etico con al centro la componente umana dovrà essere:

- globale, di tutte le donne e di tutti gli uomini,
- integrale, di tutta la donna e di tutto l'uomo,
- plurale, attento al contesto sociale in cui viviamo,
- fecondo, che ponga le sue basi all'interno della dinamica intergenerazionale dell'artefatto tecnologico e che metta in atto strategie di apertura a nuove generazioni di valori,
- gentile, in grado di rispettare il territorio e le risorse che produce.



DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

CERIMONIA DI APERTURA

Tutte le «C» del Commissario



Luca Attias

Commissario Straordinario per l'attuazione
dell'Agenda Digitale

La principale "C" per il Commissario è quella della "Continuità", condizione necessaria affinché si promuova in maniera efficace la digitalizzazione nella Pubblica Amministrazione: la stessa decisione di istituire un ministero dedicato al digitale indica la volontà di dotarsi di una figura stabile che si occupi di queste tematiche. Con la legge n.12, 11 febbraio 2019, è stato, infatti, sancito il trasferimento, a partire dal 1° gennaio 2020, delle competenze del Commissario straordinario per

l'attuazione dell'Agenda digitale al Presidente del Consiglio che, a settembre di quest'anno le ha delegate al Ministro dell'Innovazione tecnologica e della Digitalizzazione, istituendo, inoltre, un dipartimento e una Newco (società per azioni controllata dallo Stato) per garantire una gestione industrializzata di pagoPA, IO e della Piattaforma Digitale Nazionale Dati - PDND.

Allo stato attuale i principali progetti su cui si sta lavorando sono: ANPR - Anagrafe Nazionale



Popolazione Residente, PagoPA, SPID –Sistema Pubblico di Identità Digitale.

Ad oggi ad ANPR hanno aderito 4.373 comuni, per un totale di 35,2 milioni di cittadini utilizzatori, mentre sono in pre-subentro 1.358 comuni, per un totale di 11,2 milioni di persone in aggiunta. Oggi si consegnano, inoltre, circa 6 milioni di Carte di Identità Elettronica l'anno (CIE).

Il progetto che ha riscontrato e sta riscontrando il maggiore successo è PagoPA che, tra le principali funzionalità, permette la centralizzazione dei pagamenti su un'unica piattaforma e semplifica i processi di pagamento per i cittadini: transerà circa 9 miliardi di euro l'anno e ci si aspetta di raggiungere i 20 miliardi nel prossimo anno. Infine, SPID permette un'unica chiave di accesso centralizzata ai servizi pubblici (generando anche un sensibile risparmio dei costi), creando un meccanismo di credenziali unico per i cittadini e aumentando la sicurezza e la privacy nel processo di identificazione.

Su questi temi è necessario promuovere una maggiore cultura e far comprendere l'importanza e la strategicità di investire in politiche digitali. Per queste ragioni all'interno del Piano Triennale si è cercato di definire una strategia precisa per comprendere come promuovere al meglio una reale condizione di cambiamento e sviluppo futuro: in questi anni si è cercato innanzitutto di sviluppare un programma di abilitazione del cloud, promuovendo il principio del cloud first e sviluppando una strategia differenziata, basata su diverse tipologie di servizi, che prevede lo sviluppo di un polo strategico nazionale e la categorizzazione dei vari data center. La rilevanza strategica di queste tematiche è stata sottoposta all'attenzione del Presidente del Consiglio che sta sviluppando e attivando diversi tavoli tecnici a riguardo.

Le attività del Commissario devono convergere in un'unica "C", quella che rappresenta il Cittadino, obiettivo finale di tutte le iniziative di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione: per queste ragioni si sta lavorando al progetto "IO" per unire tutti i servizi pubblici in un'unica app che presenti le caratteristiche di User Experience ed usabilità più avanzate mettendo il cittadino al centro del sistema pubblico. L'onboarding dei servizi è stata una delle attività più complesse da portare a termine, su cui è stata riscontrata molta resistenza ma che ha portato a dei risultati soddisfacenti e che rende necessario un grande lavoro di diffusione di consapevolezza e cultura su queste tematiche. Pur sviluppando, infatti, numerosi servizi di digitalizzazione all'interno della Pubblica Amministrazione, bisogna comprendere che una parte della popolazione riscontrerebbe problemi nell'utilizzo: in Italia il 74% dei cittadini tra 16 e 74 anni usa Internet, contro una media OCSE dell'86% e solo il 24,3% dei cittadini utilizza il digitale per accedere ai servizi pubblici, contro una media OCSE del 56,8%, indicando come una parte rilevante della popolazione non naviga su Internet, rimanendo esclusa da eventuali opportunità e provocando un divario che non sarebbe solo digitale ma anche e soprattutto culturale. Per risolvere questa problematica è stata promossa l'iniziativa Repubblica Digitale, un manifesto che richiama la costituzione e a cui aderiscono amministrazioni, aziende e organizzazioni che vogliono sviluppare progetti di inclusione digitale tout court e che nell'arco di un anno devono dimostrare di aver ottenuto dei progressi per poter poi utilizzare il logo di Repubblica Digitale.

Per il futuro la sfida reale sarà dotarsi di obiettivi sempre più sfidanti, quasi visionari con cui voler promuovere realmente una nuova cittadinanza digitale.



DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

CERIMONIA DI APERTURA

Le strategie per un'Italia Digitale



Paola Pisano

Ministro per l'innovazione tecnologica
e la digitalizzazione

La creazione di un governo dedicato esclusivamente ai temi dell'innovazione e della digitalizzazione nasce dalla volontà di creare una cabina di regia che si occupi di queste tematiche all'interno della Pubblica Amministrazione e del Paese in maniera continuativa.

Nei suoi primi mesi di lavoro, questo Ministero sta sviluppando una strategia che si compone di diverse parti.

La prima, relativa alla digitalizzazione del Paese, prevede innanzitutto di proseguire il lavoro sulle piattaforme abilitanti (ANPR, PagoPA, l'applicazione IO) già avviato dal Team per la trasformazione digitale per promuovere lo sviluppo digitale del Paese e far sì che i cittadini possano avere facilmente accesso a tutti i servizi digitali delle amministrazioni pubbliche.

Questo approccio volto alla semplificazione non viene adottato solo verso il cittadino ma anche verso le imprese, con l'obiettivo di creare sempre una piattaforma unica che offra la possibilità di pagare online tutti i servizi pubblici.

Infine, un'ultima linea di intervento riguarda la standardizzazione dei processi all'interno della Pubblica Amministrazione: l'obiettivo è operare all'interno dei diversi livelli della Pubblica Amministrazione (amministrazioni centrali, regioni, città) per cercare di creare dei Proof of Concept e comprendere quale potrebbe essere

l'impatto della digitalizzazione.

Si partirà dal Ministero dell'Innovazione, dove si stanno ridefinendo tutti i processi in chiave digitale, nella speranza che funga da best practice all'interno delle amministrazioni pubbliche.

Va, inoltre, affrontato il tema del procurement: si rileva oggi una gestione errata degli investimenti in tecnologia, con una spesa troppo alta, la maggior parte delle volte non monitorata e con intervalli di tempo troppo lunghi da quando si decide di acquistare la tecnologia a quando la si utilizza effettivamente.

Si tratta di un processo che deve essere totalmente modificato e che si spera di poter gestire in deroga, così come le attività relative alle sperimentazioni innovative che, a causa di una regolamentazione stringente, non possono essere sviluppate in Italia: se si vuole sviluppare realmente l'innovazione questa deve avvenire all'interno del nostro Paese, supportata dal Ministero per l'innovazione che la monitorerà; non va dimenticato, inoltre, l'impatto sociale positivo che avrebbe sui cittadini (ad esempio, creando posti di lavoro), sull'ambiente e sulle città.

Si vuole, inoltre, aumentare la domanda di innovazione da parte della Pubblica Amministrazione, obiettivo che si vuole raggiungere attraverso lo strumento del Pre Commercial Procurement in base al quale

aziende e startup innovative creano nuovi servizi a partire dalle esigenze della PA.

A questo fine l'infrastruttura tecnologica è di estrema rilevanza: la Pubblica Amministrazione cercherà di promuovere quanto più possibile lo sviluppo della fibra ottica, della banda ultralarga, delle tecnologie 5G.

Si sta, inoltre, definendo una strategia cloud basata sui bisogni di sicurezza, trasparenza e data sovereignty, allo stesso modo si mira a rafforzare e migliorare la potenza di calcolo, che sarà sempre più necessaria se si vuole promuovere la creazione di una tecnologia Made in Italy.

Per il corretto sviluppo dei progetti appena citati non si può prescindere dalla componente sociale ed etica: lo sviluppo tecnologico impatterà significativamente sulla vita dei cittadini e bisognerà fare in modo che ciò accada generando impatti sociali positivi, ragione per cui all'interno del nostro dipartimento stiamo sviluppando un'area che si occuperà di analizzare tutto quello che inseriremo nel nostro paese affinché rispetti determinati principi etici.

Lo sviluppo di tecnologie innovative al servizio dell'economia e della Pubblica Amministrazione dovrà essere supportato da adeguati investimenti: al riguardo sta nascendo un fondo di innovazione ed è stata creata una cabina di regia che prevede la partecipazione di tutti i ministri affinché si mettano a fattor comune i bisogni e le strategie di ognuno e si crei una strategia condivisa.

Non vanno dimenticati, infine, il tema dell'educazione, del digital divide e della necessità di sviluppare attività formative all'interno della

Pubblica Amministrazione e verso i cittadini, problematiche verso le quali si sta intervenendo con diverse iniziative: oltre al progetto Repubblica Digitale, si vogliono promuovere attività di incontro e collaborazione tra sfera pubblica e privata.

In modo particolare, con riferimento al tema delle competenze, il Ministero per l'innovazione

ha stabilito dei profili con competenze specifiche e nei prossimi mesi sono previste 50 assunzioni.

Nella Pubblica Amministrazione stanno aumentando le assunzioni dei giovani ma non necessariamente in questo modo si può promuovere la digital transformation nella sfera pubblica, bisognerebbe piuttosto adottare e implementare nuovi approcci grazie anche

all'aiuto e alla collaborazione del nostro Ministero.

È in questo contesto che deve essere interpretato il protocollo di intesa con la Corte dei Conti "Per la promozione e il monitoraggio della trasformazione digitale della Pubblica

amministrazione", firmato lo scorso 26 novembre, che rappresenta una leva per aumentare l'efficacia e l'efficienza dell'azione amministrativa, delineando un percorso di azioni comuni da promuovere e che rientrano nel perimetro della magistratura contabile.

Il Ministero per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione sta lavorando e continuerà a lavorare per far sì che l'Italia, paese di innovatori, creatori ed inventori, riacquisti la leadership nel posizionamento europeo e internazionale.

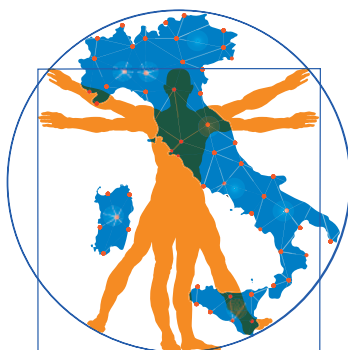
Lo sviluppo di tecnologie innovative al servizio dell'economia e della Pubblica Amministrazione dovrà essere supportato da adeguati investimenti: al riguardo sta nascendo un fondo di innovazione ed è stata creata una cabina di regia che prevede la partecipazione di tutti i ministri



DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

27 NOVEMBRE

Per il governo dell'innovazione digitale nel Paese



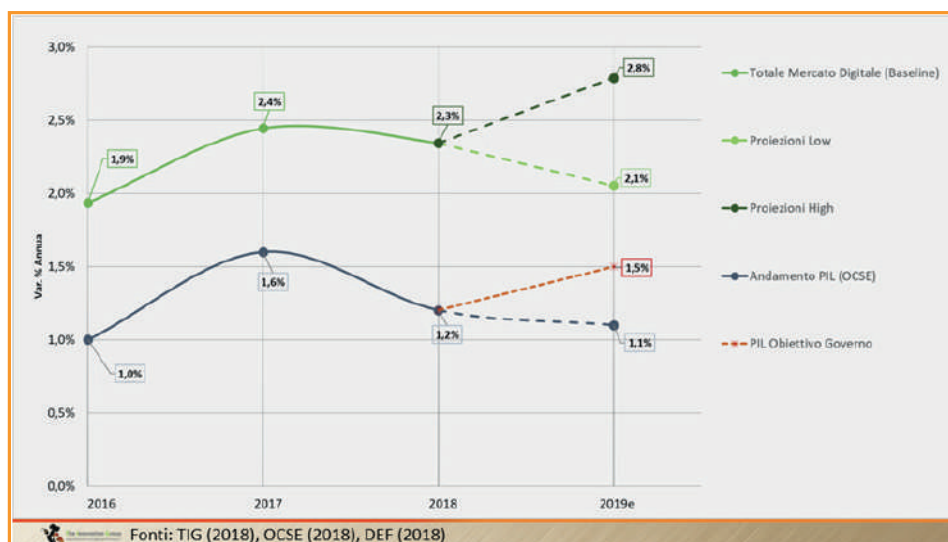
La sessione “Per il governo dell’innovazione digitale nel Paese” che ha aperto la seconda giornata di lavori del Summit si è focalizzata sugli scenari del mercato digitale italiano, un mercato caratterizzato da un profondo dilemma, come ha affermato Roberto Masiero, Presidente, The Innovation Group. Per queste ragioni The Innovation Group ha provato a stimare l’andamento del mercato digitale in Italia correlandolo a quello del PIL: di seguito si riporta un confronto tra le analisi effettuate nel 2018 rispetto a quanto realmente accaduto nel 2019, mostrando, inoltre, le stime di crescita del mercato digitale previste per i prossimi anni, calcolate grazie al progetto della macchina algoritmica realizzata da The Innovation Group.

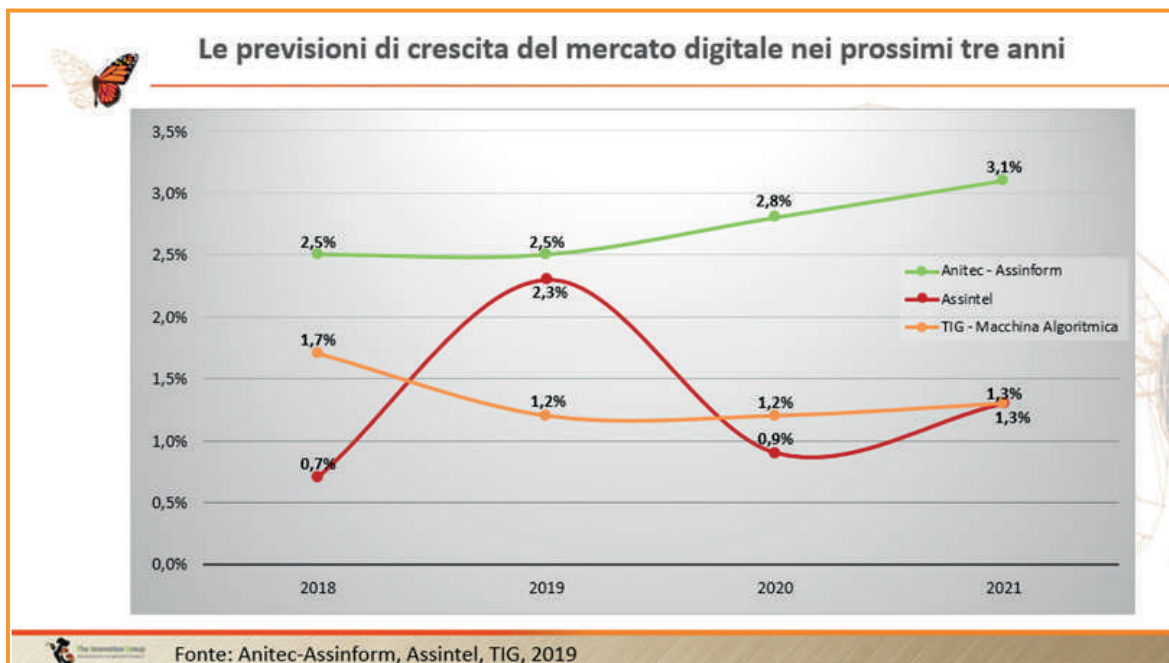
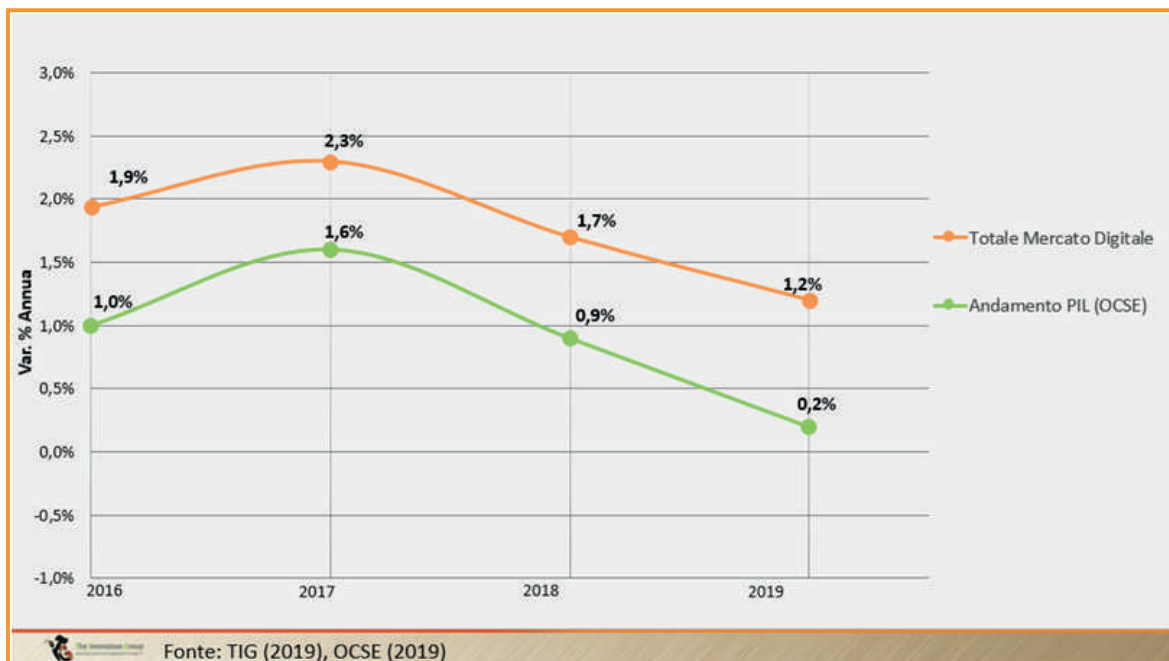
Nel 2018, in seguito alle previsioni OCSE secondo cui nel 2019 il PIL sarebbe cresciuto dell’1,1%, The Innovation Group aveva stimato un aumento del mercato digitale del 2,1%. Successivamente, nella nota di aggiornamento al DEF, il Governo si era posto l’obiettivo di una crescita del PIL dell’1,5% che aveva indotto The Innovation Group ad una revisione delle stime che aveva portato ad un incremento del mercato digitale del +2,8%.

In realtà, nel 2019 l’OCSE ha rivisto le stime del PIL, stabilendo per il 2019 una crescita del +0,2%, a fronte del quale sono state rielaborate anche le stime di crescita di The Innovation Group per il mercato digitale, ottenendo un tasso pari all’1,2%.

In questo contesto The Innovation Group, grazie al già citato progetto della Macchina Algoritmica, ha stabilito una baseline, ovvero un confine al di sotto del quale il mercato non dovrebbe scendere nel caso in cui non si verificano cambiamenti.

Ciò che si nota è quello che è stato definito il “golfo dell’incertezza” tra la baseline proiettata da The Innovation Group e le stime per l’andamento del mercato digitale di altri istituti di ricerca, un





“dilemma del mercato” che, secondo Roberto Masiero, mostra una situazione contesa tra il pessimismo della ragione e l’ottimismo della volontà. Marco Gay, Presidente, Anitec-Assinform, ha commentato la diversità dei risultati emersi dalle analisi e la forte crescita del mercato digitale stimata da Anitec-Assinform affermando che, a partire dal 2016, il mercato digitale è cresciuto soprattutto grazie a politiche pubbliche e industriali come Industria 4.0 che gli hanno permesso di uscire dal mondo in cui era relegato in precedenza e in cui veniva concepito come commodity per le altre industrie. Secondo Gay, l’informatica, l’ICT e il digitale sono acceleratori delle industrie tradizionali, aiutandole nella trasformazione dei propri business model e rendendole maggiormente competitive sui mercati internazionali, oltre che sempre più apprezzate dai consumatori, secondo un approccio di customer centricity che sta modificando

sempre di più il modo di concepire il digitale sia in ambito B2B sia B2C.

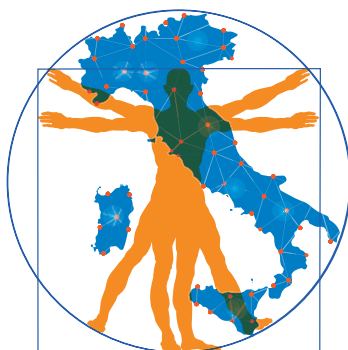
Ad ogni modo, secondo The Innovation Group, nei prossimi anni si potrà arrivare a valutazioni più ottimistiche attraverso:

- un efficace utilizzo della digitalizzazione della Pubblica Amministrazione nel Paese.
- L’impiego del 5G per la trasformazione digitale delle imprese.
- Il sostegno alla crescita delle start-up e delle fintech nel Paese.
- L’aumento della consapevolezza che cresce chi innova.
- Lo sviluppo di una politica di investimenti pubblici ad alto moltiplicatore in infrastrutture digitali.
- Il potenziamento delle politiche industriali di Industria 4.0 ed efficaci politiche di Procurement da parte della Pubblica Amministrazione.

DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

27 NOVEMBRE

Come l'innovazione tecnologica impatta sulle filiere produttive



Con gli interventi di Massimo Rosso, ICT Director, RAI e Leonardo Raineri, Responsabile Miroglio Innovation Program (MIP), Miroglio Group si è cercato di comprendere come l'introduzione dell'Intelligenza Artificiale e degli strumenti di data analytics abbia trasformato modelli di business "tradizionali" rendendoli capaci di operare sui mercati nazionali e internazionali con successo e creando valore aggiunto sulla produzione.

Allo stesso tempo si sono volute mettere in evidenza le analogie che hanno caratterizzato i processi di trasformazione digitale di due industry che operano in settori differenti.

Secondo quanto riportato da Massimo Rosso l'utilizzo di funzionalità di Analytics e Intelligenza Artificiale ha profondamente modificato il modo di concepire ed utilizzare la televisione: oggi, infatti, si scoprono sempre di più nuove modalità di comunicare con la tv da parte dei cittadini.

Per queste ragioni all'interno degli studi Rai si cerca di comprendere la correlazione tra ciò che viene trasmesso in tv e ciò che accade sui social: a partire dalle varie conversazioni sui social si costruiscono delle analitiche che vengono poi correlate con quello che sta andando in onda.

Tale attività fa sì che oggi la Rai sia in grado, sia offline (sull'intera offerta televisiva) sia online (sui canali social) di monitorare in real time il sentiment delle persone, così da entrare nella sfera emozionale e comprendere le emozioni che vengono espresse.

Se, dunque, in passato la televisione fungeva da oracolo rappresentando una certezza e una verità a cui credere, adesso il trust si sta spostando verso gli algoritmi,

provocando un'evoluzione dalla fiducia verso il brand a quella verso l'algoritmo che però deve essere costruito all'insegna della trasparenza e della responsabilità.

A questo proposito oggi si vive quello che

Lo sviluppo di tecnologie innovative al servizio dell'economia e della Pubblica Amministrazione dovrà essere supportato da adeguati investimenti: al riguardo sta nascendo un fondo di innovazione ed è stata creata una cabina di regia che prevede la partecipazione di tutti i ministri

Rosso ha definito il passaggio dal "real time" al "near time", indicando un cambiamento di approccio all'insegna della predizione e il passaggio da un'economia archivistica ad una oracolare.

Del resto, è anche assumendo la consapevolezza che stiamo entrando nella nuova era degli algoritmi e ponendo la massima attenzione al loro funzionamento e alle modalità con cui si acquisisce il dato che la Rai assolve alla sua funzione sociale.

Anche nell'industria del fashion i dati, se considerati non come alternativa all'esperto ma in grado di aumentarne le capacità (augmented reality e capacity), possono essere uno strumento di enorme valore.

Quando si utilizzano i big data nel mondo dell'abbigliamento, bisogna tener conto di quello che viene definito il primato della creatività, molto spesso considerato equivalente a quello della soggettività, ha dichiarato Leonardo Raineri, proponendo nel suo intervento un'analogia tra negozio fisico e virtuale, retail tradizionale ed e-commerce.

Secondo Raineri, infatti, molto spesso proporre agli stilisti (che lavorano seguendo criteri quali il talento, l'esperienza e la creatività) l'utilizzo di piattaforme di trend analysis che forniscano informazioni oggettive per comprendere al meglio l'evoluzione delle tendenze e anticipare i desideri dei clienti porta a reazioni difensive.

Per queste ragioni e per avvantaggiarsi al meglio delle opportunità dell'innovazione, all'interno di Miroglio Group si è deciso di allocare in maniera più smart i prodotti presenti nei vari punti vendita.

L'innovazione digitale consente di introdurre alcune logiche tipiche dell'e-commerce (tracking di tutto ciò che avviene sulla rete, provenienza del traffico, tempi di rimbalzo, ecc..) nel retail, ambito in cui si è ancora molto legati a KPI tradizionali (monitoraggio delle persone che entrano in negozio, analisi degli scontrini, ecc..).

Oggi, ad esempio, è possibile riconoscere le persone che entrano in negozio per poterli fornire un servizio migliore oppure, grazie alla tecnologia RFID si possono monitorare i capi di abbigliamento che vengono portati in camerino ma poi non acquistati (un fenomeno molto spesso che dipende da problemi di vestibilità), riprendendo la logica del prodotto aggiunto al carrello dell'e-commerce ma poi non comprato e permettendo di comprendere le motivazioni della scelta del non acquisto.

Allo stesso modo si potrebbe intervenire, infine, sulle vetrine che corrispondono di fatto alle pubblicità del mondo e-commerce che vengono sviluppate seguendo approcci estetico-creativi.

Ad ogni modo, per il corretto sviluppo di simili progetti bisogna abbandonare la logica tipica delle valutazioni oggettive che finora ha caratterizzato il negozio fisico: finora il settore del retail tradizionale ha adottato un atteggiamento difensivo verso gli strumenti analitici, una problematica culturale e di formazione che non ha permesso di comprendere che, in realtà, il binomio uomo-macchina rende il lavoro migliore e il lavoratore più produttivo e non che lo sostituisce.

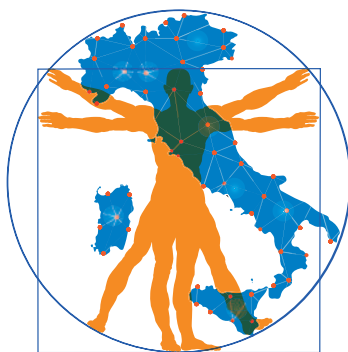


In Rai si cerca di comprendere la correlazione tra ciò che viene trasmesso in tv e ciò che accade sui social: a partire dalle conversazioni sui social si costruiscono delle analitiche che vengono correlate con quello che sta andando in onda. Tale attività fa sì che oggi la Rai sia in grado, sia offline sia online, di monitorare in real time il sentiment delle persone, così da entrare nella sfera emozionale e comprendere le emozioni che vengono espresse

DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

27 NOVEMBRE

Come nascere digitali e come diventarlo: realtà a confronto



All'interno del panel sono state, inoltre, messe a confronto le esperienze di Eni ed Illimity Bank.

Eni ha iniziato un percorso volto a ridisegnare i propri processi produttivi, impiegando le proprie risorse in maniera efficiente ed efficace in modo da offrire un contributo concreto nell'ambito dello sviluppo sostenibile e dell'economia circolare.

Secondo Dario Pagani, Executive Vice President & CIO, ENI, la grande transizione energetica che stiamo vivendo impone il passaggio dalle fonti fossili alle energie rinnovabili attraverso due fattori: l'attenzione alla produzione di energia e la decarbonizzazione, cambiamenti che devono essere supportati da un'infrastruttura abilitante. Le innovazioni che Eni sta mettendo in campo per affrontare queste sfide comprendono diverse attività: quali, ad esempio, la riduzione delle emissioni di CO2 attraverso i sistemi tecnologici e lo sviluppo di tutte le tecnologie abilitanti la digitalizzazione come IoT, Machine Learning, supercalcolo, la blockchain (di estrema rilevanza nell'ambito dei Certificati Verdi – CV). Sono previsti, inoltre, investimenti nell'ambito del supercalcolo con l'installazione di un nuovo supercalcolatore potente con elevate capacità di scrittura software.

Per Pagani, in questi progetti il fattore abilitante è la costruzione di ecosistemi e la "contaminazione", intesa come "apertura" ai network delle imprese e al sistema di ricerca nazionale e internazionale, sviluppando approcci all'insegna dell'open innovation.

Se, dunque, da un lato all'interno di Eni la digital transformation sta contribuendo a rispondere a sfide di risonanza mondiale, dall'altro si riporta l'esperienza di Illimity Bank, una banca che nasce nativa digitale e che opera per facilitare l'accesso al credito alle imprese italiane di piccole e medie dimensioni in difficoltà.

A parlare di questo nuovo progetto è stato Carlo Panella, Head of Direct Banking and Digital Operations Officer, Illimity Bank, secondo cui molto spesso la legacy è il principale fattore che causa il rallentamento dei percorsi innovativi nelle banche. Per queste ragioni all'interno di Illimity si sta lavorando all'insegna dell'open innovation cercando di eliminare la complessità legata alla legacy.

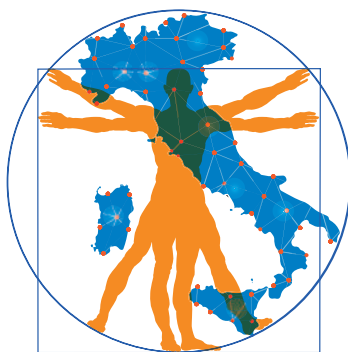
L'obiettivo di Illimity – proseguendo con l'intervento di Panella – è, infatti, quello di essere full digital, ovvero avere un cuore digitale, un motore unico di dati e di integrazione di altre soluzioni che ci permette di lavorare senza avere filiali sul territorio. Illimity lavora, infatti, completamente in cloud, l'idea è quella di avere un'architettura flessibile, di essere "liquidi" così da poter modificare facilmente i business model in base ai cambiamenti del mercato.

In Illimity il presupposto fondamentale per lo svolgimento di qualsiasi tipologia di attività è attribuire valore al fattore umano: l'idea di fondo è che l'innovazione trasversale arrivi anche dalle persone, per questo all'interno dell'azienda si è voluto creare una sorta di meltingpot, basato su un mix di persone, tecnologia, cultura e competenze diverse.

DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

27 NOVEMBRE

Politiche economiche e investimenti per la trasformazione digitale nel Paese



La sessione «Politiche economiche ed investimenti per la trasformazione digitale nel Paese», presieduta da Franco Bassanini, Presidente, Fondazione ASTRID, si è focalizzata sulle modalità attraverso cui promuovere lo sviluppo innovativo nel Paese, sia con riferimento agli investimenti dedicati alla digitalizzazione delle imprese e delle amministrazioni pubbliche sia alle politiche industriali, problematiche che coinvolgono anche il contesto europeo e per le quali una soluzione potrebbe essere, come suggerito da Bassanini, la raccolta di risorse pubbliche utilizzando il debito pubblico europeo per finanziare grandi piani di ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico.

L'Europa necessita, infatti, di recuperare competitività a livello internazionale attraverso grandi piani di investimento, soprattutto se si tiene conto che in Cina attività di ricerca e innovazione sono sostenute da investimenti pluriennali che prevedono finanziamenti nell'ordine di trilioni di dollari provenienti dal bilancio pubblico, mentre negli USA si rileva anche l'intervento delle grandi multinazionali, presenti in Europa in misura ridotta.

Secondo Bassanini, in Italia, in particolare, con il nuovo governo sono state rilanciate tutte le misure di Industria 4.0 che ha avuto effetti positivi soprattutto sugli investimenti privati ma sarà fondamentale che la Pubblica Amministrazione svolga un ruolo proattivo stimolando la domanda attraverso la digitalizzazione dei servizi e la trasformazione del sistema di education in modo da adattarlo.

Sul tema è intervenuto anche Cesare Avenia,

Presidente, Confindustria Digitale, secondo cui la digitalizzazione è una questione di crescita economica del paese, una tesi ben dimostrata anche dalla forte correlazione, più volte citata, tra crescita del PIL e aumento degli investimenti in ICT. Le nuove tecnologie hanno, infatti, significative ricadute sulla crescita economica e degli investimenti delle PMI, su cui si basa la maggior parte del sistema industriale italiano.

Per queste ragioni per Avenia è necessario chiedere la continuità delle politiche di implementazione dei piani strategici nazionali, perché "digitalizzare" vuol dire portare a termine una serie di progetti definiti. Si tratta di problematiche per cui non è più necessario solo un coordinamento a livello nazionale: bisognerebbe aprire un dibattito su quali modifiche introdurre a livello europeo sulle modalità di fruizione dei fondi europei che dovrebbero avvenire in base a progetti strategici ben precisi.

La questione cruciale è che sia in Italia sia in Europa bisogna rilanciare gli investimenti oltre che lavorare alla governance sulla politica industriale europea, problematica condivisa anche da Stefano Firpo, Direttore Generale, Mediocredito Italiano secondo cui se oggi il PIL in Italia non tracolla è grazie alle esportazioni e al digitale che incide in maniera significativa sulla nostra produttività.

È, dunque, importante sviluppare delle politiche industriali forti a sostegno di questi temi: con Industria 4.0, oltre che incentivare gli investimenti in digitale, si voleva sviluppare politiche sul digitale e sull'industria in una dimensione più adeguata.



In Italia sembra, infatti, ancora mancare una piena consapevolezza di quanto elementi disruptive stiano modificando l'economia e la società: di fronte a questi cambiamenti che avvengono velocemente, molto spesso si reagisce con paura ed immobilismo sia da parte delle politiche nazionali ed europee sia nell'economia e nelle aziende. In questo scenario, inoltre, l'Europa sta affrontando un profondo divario sul fronte delle nuove tecnologie e dei nuovi modelli di business, problematiche che non celano solo aspetti economici ma anche di posizionamento geopolitico e che rendono necessario più che mai ritrovare un disegno di politica industriale. Oggi si nota senz'altro un cambiamento di paradigma importante, in cui, a differenza del passato, si inizia ad affrontare il tema degli aiuti di stato in Europa, ha concluso Firpo.

Sul tema è intervenuto anche Emilio Miceli, Segretario Nazionale, CGIL, affermando che le imprese italiane non possono continuare a competere a livello globale con le altre imprese, problematica che rende necessario per l'Europa ridefinire un modello vincente per affrontare l'innovazione e un corpo di regole in grado di supportarlo.

L'innovazione, del resto, produce (come in realtà sta già facendo) un cambio radicale nel paese: determina condizioni di rinnovamento, modifica le modalità di produzione oltre che intere filiere produttive, scompariranno alcuni lavori, bisognerà inventarsene altri ma non bisognerà dimenticare il

valore del fattore umano. Inoltre, sta modificando profondamente la natura e la composizione dell'impresa, rendendo necessario comprendere secondo quali schemi affrontare la riorganizzazione del lavoro.

Se la produttività crescerà in modo forte e l'industria dei sensori determinerà processi di avanzamento tecnologico in modo da aumentare la produttività, bisognerà pensare a come regolare in modo nuovo i rapporti tra impresa e sindacato. Per affrontare il tema della trasformazione digitale in chiave democratica non possiamo sfuggire al tema del lavoro e della formazione.

Un altro fattore che può avere un importante ruolo di driver nella trasformazione digitale del Paese è, infine, quello del procurement pubblico, tema su cui è intervenuto Cristiano Cannarsa, Amministratore Delegato Consip, secondo cui la vera digitalizzazione risiede nella qualificazione delle imprese, rendendo necessario che le amministrazioni le abilitino nell'utilizzo del digitale, oltre che un forte commitment da parte di tutti gli attori coinvolti.

Ciò coinvolge innanzitutto il ministero dell'economia e quello per l'innovazione che hanno il compito di aiutare le imprese che molto spesso trovano nel procurement un limite alla loro crescita e al loro sviluppo digitale.



DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

27 NOVEMBRE

Italia Digitale: le attività del MISE



Mirella Liuzzi

Sottosegretario allo Sviluppo Economico,
Ministero dello Sviluppo Economico

Il tema degli investimenti pubblici nel paese in relazione alla trasformazione digitale e alla digitalizzazione sono stati trattati anche nella legge di bilancio 2020 in un percorso pluriennale che, tra le altre cose, prevede delle modifiche al piano Industria 4.0. L'obiettivo è quello di dare una direzione precisa agli investimenti, monitorandoli in base alle esigenze delle imprese.

La trasformazione digitale delle imprese non implica solo il ridisegno dei processi ma anche e soprattutto lo sviluppo delle competenze tecnologiche, fattori che poi possono essere utili anche in un secondo momento, ad esempio, nell'ambito dell'economia circolare: il Mise svolge un ruolo importante nel settore dell'energia e della trasformazione legata al Green New Deal.



Una delle prime attività su cui stiamo lavorando, e in discussione nella legge di bilancio, è volta a razionalizzare tutte le agevolazioni fiscali utilizzando il credito di imposta e aiutando, in modo particolare, le PMI ad affrontare i cambiamenti in atto: per evitare che molti degli investimenti dedicati al settore digitale diventino inutili è necessario comprendere

bene come vengono impiegati i finanziamenti europei. Si pensi ad esempio agli investimenti dedicati alla formazione 4.0: dei 250 milioni stanziati ne sono stati utilizzati soltanto 20, probabilmente a causa di complicazioni burocratiche, un tema che si sta cercando di semplificare e risolvere nella legge di bilancio.

Per quanto riguarda il supporto alle imprese nel loro

percorso di trasformazione digitale, si sta lavorando molto nell'ambito del 5G, con la consapevolezza che grazie alle tecnologie digitali si può realmente consentire al sistema di PMI di affrontare le sfide della globalizzazione e di favorirne la crescita dimensionale.

Al riguardo il Mise ha voluto agire in due direzioni: da una parte creare hub tecnologici

nelle città in cui c'è già una sperimentazione 5G attiva (Matera, Milano, Torino, si stanno ricevendo richieste anche da Napoli e Catania) per inserire quelle che sono state definite le "case delle tecnologie emergenti" che, su modello dei digital catapult dell'UK, hanno l'obiettivo di supportare le startup nell'utilizzo delle tecnologie 5G, nell'introduzione dell'Intelligenza Artificiale, Blockchain e IoT ma anche di avvicinare tutte le amministrazioni pubbliche nell'utilizzo dei dati.

Il 5G non deve essere considerato soltanto l'evoluzione del 4G: sarà in grado infatti di fornire una quantità tale di dati, risorse e possibilità (ad esempio, nuove modalità di sviluppo sostenibile e sociale) che si ha il dovere di utilizzare a favore delle piccole imprese.

In questo contesto il governo ha voluto implementare una serie di progetti in ottica futura: è di prossima pubblicazione un piano nazionale sull'Intelligenza Artificiale e si sta per presentare una strategia sull'utilizzo della blockchain.

Di recente il ministro dello sviluppo economico

Stefano Patuanelli ha, inoltre, lanciato il progetto pilota "La Blockchain per la tracciabilità del Made in Italy", sviluppato in collaborazione con IBM per comprendere come questa tecnologia possa impattare in maniera positiva sul nostro Made in Italy, tutelandolo e mettendolo nelle condizioni di poter competere sempre meglio a livello internazionale.



Il Mise sta, inoltre, finanziando un piano di sviluppo dell'Ocse che studierà per la prima volta in Europa l'impatto della blockchain sull'ecosistema delle PMI e delle startup innovative in Italia e che prevede la presenza di una delegazione del Ministero dell'economia tedesca in Italia per studiare queste tematiche.

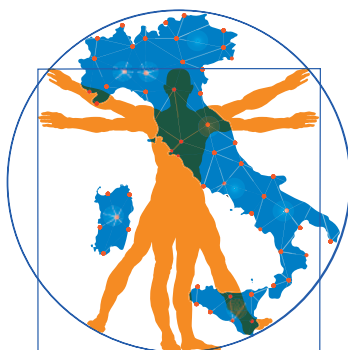
L'iniziativa nasce dalla volontà di fare rete con gli altri stati, con il presupposto che soltanto in questo modo si può competere con le altre potenze mondiali: in particolare sul tema della blockchain l'Italia può assumere realmente un ruolo primario a livello globale (su altre tecnologie, come ad esempio l'Intelligenza Artificiale, per ragioni di sviluppo e di finanziamenti in R&S supportati da piani pluriennali assumiamo un ruolo marginale).

Infine, sul tema delle infrastrutture digitali e sull'impatto della trasformazione digitale nella Pubblica Amministrazione, c'è un impegno concreto nel voler riavviare le aree grigie del paese e il Comitato per la diffusione della Banda Ultralarga – COBUL sta lavorando attivamente perché ciò accada.

DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

28 NOVEMBRE

Preview del Progetto "IO"



La terza e ultima giornata di lavori del Digital Italy Summit ha avuto inizio con la presentazione del progetto "IO" a cura di Matteo De Santi, Team per la Trasformazione Digitale, un'iniziativa che nasce per sviluppare nuove opportunità sia per i cittadini sia per gli enti pubblici e per creare un punto di accesso centrale per tutti i servizi pubblici centrali o locali.

Il progetto, concepito in chiave esclusivamente tecnologica, ha portato innanzitutto alla comprensione di un framework di tecnologie adatte allo sviluppo e, in un secondo momento, all'individuazione dei cosiddetti "life events", ovvero le occasioni in cui il cittadino si relaziona con le amministrazioni pubbliche, cercando di comprendere quali evoluzioni ci si aspetta da questi servizi.

Contestualmente, indagando le modalità con cui gli enti pubblici erogano i servizi dal punto di vista tecnologico e quali difficoltà vengono riscontrate costantemente, è emerso un forte bisogno di cambiamento, semplificando le modalità di interazione tra la Pubblica Amministrazione e i cittadini.

Obiettivo di "IO" è, dunque, integrare un set di funzioni pubbliche per mettere il cittadino al centro di un processo di semplificazione dei servizi verso cui necessita di rapportarsi: per utilizzare l'app il cittadino dovrà autenticarsi tramite Spid o la Carta d'Identità Elettronica.

Il progetto viene, inoltre, sviluppato insieme al Garante per la protezione dei dati personali sin dalla fase di concept, assicurando, dunque, la trasparenza e il totale rispetto delle informazioni personali dei singoli utenti. Allo stato attuale il progetto è pronto, ma bisogna attendere la creazione di un set di servizi pubblici nazionali per consentirne il download; si sta pensando, inoltre, ad un'integrazione futura

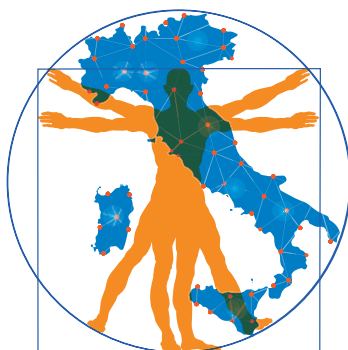
dei servizi sanitari: ad ogni modo tali attività dovranno essere supportate da una scala agile che ne promuova lo sviluppo (massima riduzione dei vincoli burocratici). In questa fase preparatoria del processo, bisogna innanzitutto supportare gli enti e far comprendere che oggi c'è un nuovo concetto di identità digitale che si affianca sempre di più a quello di identità fisica.



DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

28 NOVEMBRE

I territori dell'innovazione



La sfida digitale può rappresentare una nuova opportunità di coesione territoriale all'interno dell'Italia, promuovendo il superamento del divario tra Nord e Sud Italia.

Esordisce così Gaetano Armao, Vice Presidente e Assessore all'Economia, Regione Sicilia, secondo cui la trasformazione digitale può creare un miglioramento della qualità dei servizi e della capacità amministrativa di alcuni territori.

Queste trasformazioni potrebbero avere, inoltre, una straordinaria valenza per trasformare il "brain rain", ovvero la fuga di cervelli che caratterizza l'Italia meridionale in "brain game", un'opportunità di crescita e sviluppo per tutto il territorio.

La Sicilia, ha continuato Armao, può diventare un'importante piattaforma digitale nel Mediterraneo: l'agenda digitale della Regione Sicilia prevede investimenti di oltre 400 milioni di euro, da dedicare principalmente ad infrastrutture e servizi.

Quest'anno, in modo particolare, sono stati assegnati 80 milioni di euro, la maggior parte dei quali destinati al SovraCup e alla sanità digitale. Si è, inoltre, intervenuto anche nelle Zone Economiche Speciali – ZES: in particolare a Catania e a Palermo sono state istituite due ZES dedicate al digitale.

A Palermo l'area sorgerà accanto a quello che sarà il data center più importante del centro

Mediterraneo. Non bisogna dimenticare, inoltre, il tema della cybersecurity, essenziale per lo sviluppo della capacità amministrativa e del mantenimento della competitività delle amministrazioni.

Sempre nell'ambito delle infrastrutture, ha concluso Armao, in Sicilia sono stati investiti 280 milioni di euro per la rete di banda ultralarga in zone bianche e grigie: si stima, inoltre, che nel 2021 la Sicilia sarà l'area del Mediterraneo con la maggiore copertura di banda larga e ultralarga, un impegno economico consistente che dovrà essere accompagnato da un adeguato rafforzamento delle competenze.

Perché tali attività possano avere successo è necessario promuovere la "contaminazione": se, infatti, l'innovazione nasce dai territori, è bene che le realtà più avanti nel percorso di innovazione tecnologica e digitale fungano da best practice per le altre, condividendo progetti ed iniziative con le altre città e operando all'insegna dell'open innovation.

Al riguardo la Regione Sicilia ha siglato una partnership con Liguria, Friuli-Venezia Giulia e Piemonte. Sul tema è intervenuta anche Roberta Cocco, Assessore alla Trasformazione Digitale e Servizi Civici, Comune di Milano che ha raccontato di come, appunto, il Comune di Milano stia sviluppando iniziative congiunte con altre città italiane e internazionali, oltre che in collaborazione con il Team per la trasformazione digitale e con il Ministero per l'innovazione.



Obiettivo del Comune di Milano, ha affermato Roberta Cocco, è quello di passare dalla smart city alla “smart citizen”, lavorando affinché attraverso l’innovazione tecnologica si possano ottimizzare le attività delle pubbliche amministrazioni e semplificare le modalità di utilizzo e fruizione dei servizi da parte dei cittadini.

Lavorare per lo sviluppo di una “smart citizen” implica innanzitutto rendere i cittadini “smart” e offrire loro la possibilità di avere un’interlocazione semplice e diretta con il proprio ente di riferimento.

In questo senso l’obiettivo è rendere Milano più veloce, digitale, inclusiva, una città «Mobile first, one click», in cui tutti i servizi pubblici vengono trasferiti sul mobile e a cui si può accedere con facilità, una strategia condivisa anche da Massimo Palermo, Country Manager, Avaya Italia, secondo cui, in un mondo sempre più interconnesso, ricco di informazioni e dati, bisogna fornire gli strumenti tecnologici più adatti per creare cittadini e lavoratori digitali.

Il Comune di Milano sta lavorando, inoltre, su due aree tematiche complementari che comprendono, da un lato, le componenti tecnologiche e l’ammodernamento infrastrutturale, dall’altro lo sviluppo di servizi digitali.

Non va dimenticata, infine, ha ribadito Cocco, l’importanza della componente culturale: non esiste un processo di trasformazione digitale

di successo che non sia accompagnato anche da una profonda trasformazione culturale che coinvolga sia i cittadini sia gli enti pubblici.

Anche per Flavia Marzano, già Assessora Roma Semplice, Roma Capitale, il futuro dovrà essere “SMART” - Sostenibile, Mobile, Affidabile, Resiliente, Trasparente.

Ad ogni modo per l’Italia la vera sfida è rappresentata dalle “3D”: affrontare le problematiche emerse nell’ultima edizione dell’indice Desi (secondo cui l’Italia è 24esima fra i 28 stati membri dell’Ue) e il tema del Digital Divide per muoversi all’insegna di decisioni Data Driven.

È soltanto partendo dalle esigenze dei city users e sviluppando azioni sinergiche tra tutti gli stakeholder coinvolti (amministrazioni locali e centrali, imprese ed università) che si può promuovere una reale trasformazione digitale nel Paese.

Il cittadino, ha concluso Flavia Marzano, se ascoltato partecipa e una maggiore partecipazione rende la società più inclusiva e trasparente; la tecnologia rappresenta un importante strumento perché ciò accada ma bisognerebbe prima:

- concepire l’importanza del “riuso”, ovvero partire da attività e progetti già avviati,
- considerare la spesa IT investimento e non costo,
- porsi degli obiettivi concreti e misurabili.

Sull'importanza della user centricity nello sviluppo e nell'erogazione dei servizi pubblici ha posto l'attenzione anche Giuseppe Ferretti, Direttore Tecnico Sistemi Informativi, Consiglio Regionale della Campania. L'agenda digitale della Regione Campania si è sviluppata, infatti, a partire dai bisogni e le necessità dei cittadini, obiettivi per cui sono stati destinate importanti risorse economiche sia nazionali sia europee, promuovendo contemporaneamente lo sviluppo innovativo in tutto il sistema produttivo e cercando di attrarre all'interno del territorio "cervelli" e "capitali" e di esportare "competenze", "competitività" e "coprogettazione". Al riguardo sono stati firmati dei protocolli con il Miur per introdurre il digitale all'interno degli insegnamenti scolastici e sono stati sviluppati dei bandi per incentivare la fornitura di laboratori scolastici sull'ICT e per formare docenti e studenti su tematiche quali Big Data, sviluppo di app, stampa 3D, robotica, cybersecurity. Sono state, infine, create delle academy con le principali aziende ICT (Apple, Cisco, Telecom Italia, Leonardo); di recente Oracle ha finanziato il programma Java per la Campania. Per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di innovazione è stata, inoltre, costruita la piattaforma regionale "Open Innovation Campania" con cui si vuole promuovere lo sviluppo di un'"Alleanza per l'Innovazione" e stimolare uno scambio virtuoso tra la richiesta di innovazione proveniente da imprese e Pubblica Amministrazione e le competenze di innovazione presenti sul territorio campano.

Per far fronte al problema della mancanza di competenze adeguate all'interno della Pubblica Amministrazione è stato creato un team di dipendenti pubblici che svolge attività di coaching ai colleghi di altri uffici e settori, mentre sono state messe a disposizione delle piattaforme sia per i dipendenti pubblici che per gli ordini professionali: ad esempio, è stata resa disponibile gratuitamente all'ordine dei giornalisti della Campania una piattaforma sul data journalism.

Infine, si sta lavorando allo sviluppo di un sistema integrato per la mobilità e si sta lavorando alla creazione di un ecosistema digitale per la cultura: è previsto un investimento di 28 milioni di euro per creare un portale di realtà immersiva in cui sono stati metadati tutti i beni culturali della Regione.

Anche per Sergio Papiani, Responsabile Ufficio per la Transizione Digitale, Infrastrutture e Tecnologie per lo Sviluppo della Società dell'Informazione, Regione Toscana, bisogna creare per cittadini e imprese servizi user friendly e soprattutto adeguati ai cambiamenti in atto, un tema già affrontato nella cerimonia di apertura da Matteo Uva, Sales Manager Italy - Commercial Accounts, Nutanix Italy, secondo

cui l'obiettivo di Nutanix è sempre stato quello di sviluppare standard tecnologici per creare servizi di facile accesso e semplice utilizzo.

Al riguardo la Regione Toscana ha sviluppato e gestisce una serie di infrastrutture e piattaforme di base come, ad esempio:

- il portale CART - Cooperazione Applicativa Regionale Toscana - strumento funzionale a realizzare l'integrazione delle applicazioni software usate dalla Pubblica Amministrazione e a promuovere l'interoperabilità con i soggetti privati,
- la piattaforma ARPA, collegata a SPID, volta ad implementare una serie di servizi di autenticazione, autorizzazione e accesso a supporto delle applicazioni esistenti e di quelle di prossimo sviluppo.



La Regione Toscana sta sviluppando una serie di iniziative per ridurre il digital divide che caratterizza alcune zone della Regione dedicando alla Banda Ultra Larga investimenti di circa 257 milioni di euro nel periodo 2014-2020. Ad ogni modo, tali iniziative dovranno essere supportate da una strategia generale a livello nazionale

- IRIS, piattaforma della Regione Toscana integrata con pagoPA per i pagamenti e l'accesso alla posizione debitoria.
- Il sistema COMUNICO che privati cittadini, imprese e associazioni possono usare per inviare e/o ricevere documenti, a valore legale, alla/dalla Pubblica Amministrazione Toscana.
- È, inoltre, in fase di avvio il Sistema Cloud Toscana (SCT) evoluzione dell'attuale Data Center (in cui sono ospitati oltre 200 enti) verso un'infrastruttura di cloud ibrido.

La Regione Toscana sta, inoltre, sviluppando una serie di iniziative per ridurre il digital divide che caratterizza alcune zone della Regione dedicando alla Banda Ultra Larga investimenti di circa 257 milioni di euro nel periodo 2014-2020.

Ad ogni modo, ha concluso Papiani, tali iniziative dovranno essere supportate da una strategia generale a livello nazionale: perché un piano sia portato avanti non si può non tener conto dell'entità degli investimenti erogati e del livello di informatizzazione del Paese.

L'Emilia-Romagna è sempre stata caratterizzata dalla capacità di fare rete, ha affermato Stefania Papili, Dirigente Responsabile Servizi ICT, Regione Emilia-Romagna che ha mostrato alcune delle principali iniziative realizzate dalla Regione proprio grazie ad un lavoro sinergico di imprese, ricerca, università e Pubblica Amministrazione. In particolare, è stata adottata una legge in materia di Big Data e Intelligenza Artificiale che consente di utilizzare degli spazi dedicati per accogliere infrastrutture di rilevanza sia nazionale sia internazionale e che potrebbero portare la regione a ricoprire un ruolo rilevante a livello europeo nell'ambito della ricerca su tali tematiche. Allo stesso modo si è deciso di inaugurare in Italia il data center del Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine per rendere Bologna uno dei principali contesti europei nell'ambito della capacità di supercalcolo.

Inoltre, entro il 2020, sempre a Bologna sarà istituita la futura direzione e sede amministrativa del Cherenkov Telescope Array - CTA, il più grande progetto per telescopi al mondo a cui stanno lavorando oltre 1.400 scienziati e ingegneri di 31 Paesi del mondo.

Va, infine, ricordato il sistema di supercalcolo Eurohpc, la rete europea oggi in costruzione con i tre poli di Barcellona, Helsinki e Bologna.

Contemporaneamente allo sviluppo di queste innovazioni, è stata notata la necessità di sviluppare dei cambiamenti tra i collaboratori della Pubblica Amministrazione: per queste ragioni è stato introdotto lo smart working, un'attività che ha richiesto un forte cambiamento culturale e una preparazione tecnologica adeguata.

Del resto, come affermato anche da Maurizio Stumbo, Direttore Direzione Sistemi Informativi, LazioCrea, l'innovazione tecnologica evolve molto più velocemente rispetto a quanto facciano i processi delle amministrazioni pubbliche per poterne sfruttare a pieno le potenzialità, problematica che rende necessaria l'evoluzione delle procedure amministrative antistanti l'erogazione di un servizio cittadino.

Oggi, secondo Stumbo, i trend tecnologici offrono tutti gli strumenti abilitanti per poter offrire servizi semplici e facilmente fruibili e

accessibili ai cittadini ma perché ciò accada è necessario dotarsi di leadership e competenze adatte a supportare e promuovere lo sviluppo della digitalizzazione del Paese.

Anche per Stumbo se realmente si vuole promuovere la digitalizzazione nel Paese non bisogna dimenticare la centralità dell'utente: bisogna, infatti, partire dal cittadino e dalle sue

esigenze, definendo un processo di business amministrativo, per abilitarlo all'innovazione tecnologica e ai cambiamenti da essa generati; non va dimenticato, inoltre, che il digital divide molto spesso deriva dalla complessità con cui vengono erogati i servizi.

Si pensi, ad esempio, all'ambito della sanità digitale: oggi è necessaria una sanità digitale efficace e allo stesso tempo sostenibile in termini di costi sul sistema della sanità nazionale.

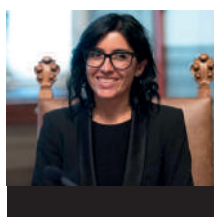
Per queste ragioni, sfruttando la rete tecnologica, si sta sviluppando in collaborazione con la Regione Lazio un progetto che prevede la stratificazione della popolazione assistita che consente di clusterizzare tutti i singoli assistiti per patologia cronica così da offrire servizi socio-sanitari territoriali sempre più adeguati ai bisogni dei cittadini/pazienti.

Oggi i trend tecnologici offrono tutti gli strumenti abilitanti per poter offrire servizi semplici e facilmente fruibili ai cittadini ma perché ciò accada è necessario dotarsi di leadership e competenze adatte a supportare lo sviluppo della digitalizzazione del Paese

DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

28 NOVEMBRE

Digitalizzare la Pubblica Amministrazione si può!



Fabiana Dadone

Ministro per la Pubblica Amministrazione

Quando si parla di innovazione tecnologica e digitale l'idea è che il settore privato sia più all'avanguardia di quello pubblico. Per queste ragioni è necessario dotare la Pubblica Amministrazione di un nuovo slancio rendendola promotrice di un processo innovativo che

coinvolga tutto il sistema statale, un obiettivo per cui l'Italia si sta impegnando anche in relazione all'eGovernment Action Plan 2016-2020.

Tra i principali progetti finora sviluppati in Italia si cita il nuovo modello della PEC, la dichiarazione fiscale precompilata e le iniziative portate avanti



nell'ambito degli open data e del servizio sanitario nazionale: ad oggi il fascicolo sanitario elettronico in molte regioni è una realtà affermata e l'obiettivo è riuscire ad estenderlo a tutto il sistema sanitario nazionale. Altri ambiti su cui si discute da tempo sono il documento unico digitale e l'identità digitale.

Un'ulteriore sfida da affrontare è, inoltre, l'interoperatività dei dati e delle banche dati, mettendo la Pubblica Amministrazione nella condizione di trattare i dati e averne una gestione fluida: molto spesso, infatti, le amministrazioni, pur possedendo un dato, lo richiedono più volte, creando numerosi adempimenti burocratici e lentezza nelle procedure.

L'Italia è un Paese dalle grandi risorse e possibilità, bisogna soltanto metterle in atto, ma perché ciò accada è necessario sviluppare innanzitutto un livello di connessione interministeriale: infatti, il ministro Pisano ha istituito una cabina di regia composta da tutti i ministri per comprenderne le esigenze e le priorità e sviluppare un piano di gestione efficace ed efficiente.

Non si possono sviluppare grandi progetti senza promuovere attività di formazione verso il personale. Al riguardo il dipartimento della funzione pubblica ha studiato una piattaforma volta a valutare il layout del dipendente e a creargli un corso di formazione adeguato alle sue esigenze, concedendogli un livello di alfabetizzazione digitale minima, con la consapevolezza che non si può creare una nazione smart senza la presenza di un personale smart.

Non va dimenticato, tuttavia, che la digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche deve coinvolgere in maniera uniforme ed omogenea tutto il Paese: lo sviluppo dei servizi digitali deve essere, infatti, una priorità a livello nazionale. Alcune città, soprattutto quelle di grandi dimensioni, sono riuscite a creare dei

servizi di questo genere, permettendo al cittadino di riuscire a formarsi in maniera adeguata ma la Pubblica Amministrazione locale non è tutta uguale, se da un lato le città di grandi dimensioni hanno delle capacità e delle risorse, non va dimenticata la presenza dei comuni polverosi, quelli con meno di tremila abitanti, che presentano diverse difficoltà al riguardo. Bisogna, inoltre, affrontare il tema dell'ancora troppo elevata età media all'interno della Pubblica Amministrazione, comprendendo quali attività devono essere sviluppate da tutte le amministrazioni pubbliche affinché diventino attrattive verso i giovani, in particolare quelli in possesso delle competenze digitali sempre più richieste dal mercato. Al riguardo va specificato che nonostante la grande fase di assunzioni che impatterà la Pubblica Amministrazione, andranno comunque riviste le procedure di selezione, ancora indirizzate all'individuazione di una competenza specifica piuttosto al profilo generale.

Bisognerebbe, inoltre, approfondire il tema di come supportare le amministrazioni che vogliono sperimentare: è necessaria una rivisitazione delle riforme che molto spesso coinvolgono enti locali e amministrazioni pubbliche senza che siano condivise in fase preventiva

Bisognerebbe, inoltre, approfondire il tema di come supportare le amministrazioni che vogliono sperimentare: è necessaria una rivisitazione delle riforme che molto spesso coinvolgono enti locali e amministrazioni pubbliche senza che siano condivise in fase preventiva.

Probabilmente bisognerebbe lavorare prima sull'istruttoria delle leggi, in questo modo queste non impatterebbero negativamente sulla trasparenza degli atti e non renderebbero i processi burocratici troppo lunghi e complessi; per queste ragioni è stata istituita una commissione di lavoro che lavorerà proprio sulla semplificazione delle procedure di trasparenza dei processi amministrativi.

Abbiamo di fronte un orizzonte importante, di grandi opportunità e se continuiamo ad avere dubbi su cosa possiamo fare e cosa no non riusciremo mai a spostarci con la dovuta velocità. Dobbiamo invece prendere questa sfida a piene mani e portarla avanti collaborando tutti insieme.

NON SI POSSONO

SVILUPPARE

GRANDI PROGETTI

SENZA PROMUOVERE

ATTIVITÀ DI

FORMAZIONE

VERSO IL PERSONALE

DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

TAVOLO DI LAVORO

Industria 4.0, Robotics, IoT e Smart Manufacturing



a cura di:

Emilio Mango

Direttore, Technopolis e Ict Business

Chairpersons

Fabrizio Gea, Confindustria

Emilio Mango, Direttore, Technopolis e Ict Business

Panelists

Federico Butera, Professore Emerito e
Presidente, Fondazione IRSO

Ruggero Cesaria, EMEA Training Manager, FCA

Riccardo Sesini, Responsabile digitalizzazione –
VHIT Gruppo Bosch

Francesco Millo, Head of Strategic Marketing
and Planning, Bonfiglioli

Mauro Nori, Direttore Generale, Consob

Diodato Pirone, Co-autore con Marco Bentivogli
di «Fabbrica Futuro»

Stefano Cattorini, Direttore Generale, Consorzio
BI-Rex

Elio Catania, Presidente Gruppo Crescita Digitale
del Sistema Imprese, Confindustria

La digital transformation per il manifatturiero passa da tecnologia, organizzazione e lavoro

I fattori che dovrebbero favorire lo sviluppo digitale delle imprese manifatturiere non sono solo di carattere tecnologico: ci vogliono anche investimenti, politiche, regolamenti e relazioni industriali. Questi elementi sono un po' come il calore che permette alle uova di schiudersi. Ma le uova devono essere fecondate. Come fanno le organizzazioni, grandi, medie e piccole ad

affrontare questa opportunità straordinaria (che per certi versi rappresenta anche una minaccia) offerta dalle nuove tecnologie?

Per capirlo non bisogna trascurare le condizioni contestuali ma bisogna anche entrare nella "biologia" delle organizzazioni. Prima di tutto bisogna capire che l'innovazione non è solo tecnologia. Le tecnologie digitali sono infinitamente più complesse delle tecnologie meccaniche ma, così come è successo in passato nelle precedenti "rivoluzioni" sono un pezzo della storia.

Un primo assunto è che noi abbiamo spesso cercato di analizzare l'impatto che le nuove tecnologie hanno su una serie di dimensioni (città, impresa, lavoro). Alcuni parlano di Roboapocalypsenow, di jobless society ma sono visioni superficiali, le cose non andranno così, perché più che guardare gli effetti economico-sociali sul lavoro delle nuove tecnologie, dovremmo considerare l'approccio di una progettazione globale di città, piattaforme, imprese, organizzazioni. Noi abbiamo esempi straordinari, che arrivano anche dalle esperienze positive e che sono riproducibili.

Un fattore da considerare è che le tecnologie sono sì strepitose di per sé, ma lo diventano ancora di più se le contestualizziamo. Pensiamo a Watson, che può fare diagnosi mediche con una velocità che l'uomo non può garantire. Questo però non vuol dire che in futuro non ci saranno più medici chirurghi, anzi potranno fare molto di più, coadiuvati dalle macchine. La domanda

quindi non sarà “che fine faranno i medici” (come si sente spesso dire nei convegni), ma sarà “perché non usare la tecnologia per risparmiare e per aiutare i miliardi di persone che non possono accedere alle cure sanitarie nel mondo”.

Vediamo quali sono gli elementi di contesto quindi:

1) Il contesto del disegno dei lavori. Alcuni lavori ripetitivi saranno eliminati, ma quello che avverrà è che emergeranno lavori nuovi; questo emergere non avverrà per caso, automaticamente. C'è qualcuno che li progetta, i lavori. E questo Job Design va fatto dall'uomo e va fatto subito. Infatti, ora si apre una nuova stagione del Job Design, che è una combinazione di compiti, risultati, formazione.

2) Organization Design. Siamo di fronte a organizzazioni sempre meno puntate a economia di massa e

sempre di più a economia di scopo, che mira a dare un'offerta personalizzata (pensiamo ad Amazon). La vera questione è che le cose di cui dibattiamo non servono tanto alle grandi imprese, che al contrario potrebbero avere qualcosa da insegnarci, quanto alle Pmi. Come si aiuta

un'azienda che ha avuto successo perché è riuscita a fare prodotti di qualità a fare quella filatura individualizzata dei propri clienti che oggi viene fatta dalle Google e dalle Amazon? Serve un mindset diverso e serve considerare le reti organizzative, anche se fare reti non è una cosa naturale. Non è ancora una scienza matura.

3) Tutti dicono che queste tecnologie aiutano a far funzionare le organizzazioni come dei team, con grande flessibilità. La capacità di rappresentare i processi, di visualizzarli è molto attraente, ma far lavorare un gruppo di produzione o un ufficio pubblico come se fosse una squadra di calcio o una jam session è un'altra cosa, è un'operazione molto complessa e importante. Bisogna quindi ripensare le organizzazioni: non si può progettare prima la tecnologia e poi l'organizzazione e il lavoro, ma bisogna fare tutto insieme. Nelle aziende di successo queste dimensioni sono state progettate nello stesso tempo.

A questo punto, però, il problema chiave è la formazione manageriale: le organizzazioni abbiamo bisogno di imprenditori e manager che pensino che la rivoluzione digitale li riguardi direttamente, non che sia un problema tecnico, specialistico, e quindi solo di altri.

L'importanza della visione comune: l'esempio Bonfiglioli

Bonfiglioli fa componentistica per motori, fattura quasi un miliardo di euro, e impiega circa 4.000 persone in tutto il mondo. Il primo tema che ha affrontato iniziando la sua trasformazione digitale è stato il coinvolgimento di tutta la prima linea in un viaggio, durato oltre 8 mesi, per visitare le eccellenze (23 in totale) della digital transformation in Europa e negli USA. Questo ha permesso di creare un sentire comune, di vedere esperienze anche molto diverse dal contesto

della propria organizzazione. L'esperienza è stata poi messa a frutto nella realizzazione del nuovo stabilimento che è stato inaugurato in Emilia e che è di fatto la somma di due stabilimenti, quello di Bologna e quello di Modena. Nel fare questo Bonfiglioli cercato di inglobare tutte



le tecnologie e competenze 4.0. In quella fase i dipendenti hanno avuto sicuramente timore di perdere il loro lavoro, i blue collar in particolare, ma la proprietà non ha mai messo in discussione l'importanza del fattore umano.

Ha pensato e realizzato il “Digital Retraining”, in pratica l'equivalente di un'academy, come spesso vengono chiamate queste iniziative nelle grandi aziende. Era rivolto soprattutto ai colletti blu meno preparati alle nuove tecnologie. L'azienda ha iniziato con una fase di test coinvolgendo 15 persone, con l'obiettivo di far capire che il nuovo progetto vedeva ancora l'operaio al centro della fabbrica.

Il prossimo passo per Bonfiglioli sarà coniugare lo sviluppo della fabbrica in senso tecnologico con lo sviluppo delle persone. L'azienda ha 14 impianti nel mondo, e la sfida è di portare questa innovazione in tutte le sedi, anche le più piccole.

DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

TAVOLO DI LAVORO

L'ecosistema 5G e le infrastrutture digitali



a cura di:

Gildo Campesato
Giornalista

Chairperson

Franco Bassanini, Presidente, Fondazione ASTRID

Panelists

Sabrina Baggioni: 5G program director, Vodafone

Antonio Bosio: Head of Product & Solutions, Samsung

Maurizio Dècina: Professore Emerito, Politecnico di Milano

Gabriele Elia: Chief Technology & Innovation Office TIM

Andrea Lasagna: Technology Officer, Fastweb

Antonio Martusciello: Commissario, AGCOM

Francesco Mete: CEO, EBWorld

Massimo Mazzocchini: Amministratore Delegato, Nokia Italia

Antonio Sassano: Presidente, Fondazione Bordoni

Il 5G non è una ulteriore evoluzione tecnologica nella storia della telefonica mobile digitale come ve ne sono sinora state nel progressivo sviluppo dal Gsm al 4G. La capacità trasmissiva delle nuove reti, la velocità di trasporto del segnale e soprattutto la bassissima latenza renderanno possibile la proposta al mercato di nuovi servizi e di soluzioni massive (come lo IoT, ad esempio) oppure mission critical (l'automotive, per fare un altro esempio) dove la latenza farà la differenza e caratterizzerà il vero salto tecnologico e di mercato (ma anche sociale) del 5G. Un salto tecnologico che rappresenta una

rivoluzione e che accanto alle tradizionali telco vedrà entrare nel mercato nuovi protagonisti.

I servizi e soluzioni della nuova era tecnologica mobile (in realtà fortemente integrata con la rete in fibra fissa) sono destinati a trasformare profondamente il modello di business delle telco. Grazie al 5G potrebbero trovare un nuovo protagonismo sul mercato dopo che la trasformazione della voce in commodity ne ha appannato gli antichi fasti. Con la conseguente profonda trasformazione del paradigma economico dei principali gestori che passerà dalla prevalenza dell'attuale Business to Consumer ad una sempre più significativa offerta di servizi Business to Business.

Ma le telco non saranno sole. L'intelligenza delle nuove reti 5G (integrate nelle infrastrutture in fibra di cui di fatto rappresentano un tassello) si sposterà sempre più dal centro del backbone al margine della rete grazie anche alle tecnologie di Cloud Radio Access Networks (Cloud RAN) che consentiranno la virtualizzazione delle base station. La diffusione sul territorio e la prossimità con i device consentite dall'edge computing diffuso saranno la chiave di nuovi servizi, in particolare mission critical. Per le telco si tratta di nuove significative opportunità di incrementare servizi e ricavi, proprio grazie alla capillarità delle loro soluzioni edge e al controllo della rete sino all'ultimissimo miglio.

Ma il 5G, proprio per la sua configurazione tecnologica, può costituire l'occasione per

l'ingresso nel mercato delle telecomunicazioni di nuovi soggetti (multinazionali o anche locali) che potrebbero rivelarsi fra i protagonisti dei nuovi business in luogo o accanto alla telco tradizionali.

Un fenomeno, quello dell'ingresso di nuovi protagonisti nel mercato delle telecomunicazioni, che potrebbe essere stimolato e reso possibile da tecnologie come lo slicing della rete (impossibile nelle reti mobili tradizionali) che permette la costruzione di "fette" di rete private per la fornitura di servizi specializzati specifici ad un promettente mercato di "vertical" industries. Oppure può anche rendere possibile la realizzazione di reti di telecomunicazione autonome come è ad esempio il caso della fabbrica Bosh di Dresda che verrà gestita da un sistema di telecomunicazioni in G5 autonomamente implementato dal gruppo tedesco.

Il dispiegamento di migliaia di antenne ricetrasmittenti necessarie alla realizzazione della rete 5G e la loro parallela integrazione nelle reti fisse in fibra richiede grandi investimenti nelle infrastrutture (in aggiunta agli esborsi derivati dall'acquisizione delle licenze). Ciò può favorire la nascita di forme di collaborazione infrastrutturale fra gestori in luogo della competizione fra reti alternative sperimentata sinora.

Soluzioni come il network sharing o il frequency sharing prenderanno piede. Esempi in tal senso già si possono citare in Italia come l'intesa Tim-Vodafone o l'accordo WindTre-Fastweb.

Il nuovo panorama tecnologico che determinerà la diffusione capillare dei terminali ricetrasmittenti e dell'intelligenza al margine del network darà nuove occasioni di business anche ad operatori di rete che hanno fatto del FixedWireless Access il loro modello di mercato. In particolare nelle aree in cui il fiber to the home impiegherà tempo ad affermarsi oppure - già sta avvenendo - come complemento terminale di una rete FttH in cui l'ultima connessione è wireless invece che cablata.

Non convince, invece, l'idea che reti tecnologiche alternative al 5G, ad esempio utilizzando tecnologie WiFi, siano in grado di rispondere pienamente a tutte le esigenze dei futuri servizi di IoT, in particolare quelli più strettamente connessi con

esigenze mission critical.

Il modello della integrazione verticale di reti e servizi, paradigma indiscusso e predominante nella telefonia conosciuta sino ad oggi (gestori virtuali a parte), potrebbe venire rimesso in discussione da modelli di business in cui si afferma lo schema del wholesale only: un'unica rete fisso/mobile "neutra" messa a disposizione di tutti gli operatori telefonici ma anche di quei fornitori di servizi e soluzioni (Ott in primis ma anche startup e aziende innovative) che vorranno approfittare delle opportunità dei mercati aperti dal 5G. Per alcuni si tratta del modello più efficiente. Altri, invece, sottolineano il rischio che un simile modello possa essere limitativo della concorrenza.



L'eventuale affermazione del modello di rete wholesale potrà essere frutto di autonome scelte degli operatori infrastrutturati presenti sul mercato oppure potrà essere stimolato - se non addirittura imposto - da nuovi quadri regolatori in Italia o a livello europeo. Quadri regolatori, del resto, che già stanno modificandosi, quantomeno con l'obiettivo di favorire la collaborazione fra operatori.

Ci si chiede, inoltre, se non sia necessaria una profonda revisione delle politiche di antitrust europee per non contrastare il salto dimensionale delle telco. Sino ad oggi, infatti, tali politiche hanno sostanzialmente privilegiato la competizione di mercato, anche aggressiva, ponendo ostacoli e condizioni penalizzanti ad aggregazioni fra operatori e fra operatori e società di servizi.

Non a caso il mercato europeo delle telecomunicazioni è particolarmente frammentato, soprattutto se lo si confronta con la situazione

dei grandi player americani ed asiatici, molto più liberi di aggregarsi tra loro o di acquisire società di servizi. Essendo quello dei servizi 5G un mercato che si gioca molto a livello globale, ciò rischia di penalizzare ulteriormente redditività e competitività dei player europei.

In Italia lo sviluppo del 5G può essere ritardato e reso più complesso e costoso da una regolazione sulle emissioni elettromagnetiche particolarmente penalizzante ed assolutamente illogica, frutto di emotività e pregiudizi ingiustificati, senza valide basi scientifiche. Appare importante alzare il limite legale delle emissioni elettromagnetiche adeguandolo almeno ai livelli della media europea.

Le reti 5G sono soprattutto reti di dati, costruite per il trattamento di flussi sterminati di bit nei quali si celano le vite di milioni di persone ma anche le informazioni sensibili e critiche di aziende estati. Alle reti 5G saranno affidate missioni delicatissime come la gestione di servizi di trasporto o il controllo delle grandi reti idriche o elettriche. Salvaguardare la sicurezza è fondamentale per gli operatori di rete 5G e per chi di quei servizi usufruirà. Ad erigere le barriere a difesa delle nuove reti saranno in particolare meccanismi di security che si basano su soluzioni blockchain.

I dati possono rappresentare una miniera d'oro nel mercato del 5G. Ma di chi saranno? Delle telco (le attuali regole non lo consentono certamente)?



Degli Ott che sinora hanno avuto mano libera in materia? Delle imprese che approfitteranno del 5G per proporre nuovi servizi (ad esempio nel campo della domotica o dei trasporti)? Oppure saranno di proprietà di chi quei dati li produce ed in teoria dovrebbe anche possederli? E come garantire i "proprietari" dei dati da un loro sfruttamento improprio o non autorizzato? Il tema non è nuovo ma l'avvento del 5G non potrà che ampliarne l'importanza. Anzi, sarà una delle questioni cruciali da affrontare.

Quale sarà la killer application del 5G? Difficile prevederlo ora, prima ancora del dispiegamento della rete e dell'offerta dei primi servizi. Agli stessi operatori 5G il modello di business, commerciale e contrattuale, appare ancora poco chiaro.

Tuttavia, già emergono molti ambiti all'interno dei quali il 5G può dar corso ad applicazioni promettenti. Nel "massive IoT" a trarne vantaggio saranno soluzioni per logistica e trasporti, utilities (smart metering), smart cities e smart building, servizi alla persona (wearable, sanità), industry (processi industriali), ambiente, agricoltura.

Le applicazioni "mission critical IoT" vedranno emergere in particolare i campi nei quali la latenza gioca un ruolo fondamentale: security, smart grid, e-health, interazioni persone-oggetti, industry (factory automation), automotive.

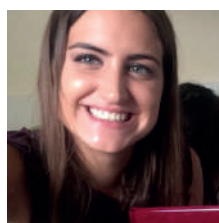
Per quanto riguarda i servizi di massa destinati al grande pubblico il gaming online potrebbe rappresentare un significativo volano di successo. Per quanto riguarda in particolare l'Italia, le sperimentazioni dei servizi 5G messe in campo sino ad oggi si sono focalizzate soprattutto in ambito come smart cities, public safety e industry 4.0.

QUALE SARÀ LA KILLER APPLICATION DEL 5G? DIFFICILE PREVEDERLO ORA, PRIMA ANCORA DEL DISPIEGAMENTO DELLA RETE E DELL'OFFERTA DEI PRIMI SERVIZI

DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

TAVOLO DI LAVORO

The New Big Things: Cloud, Economia dei dati, AI e Blockchain



a cura di:

Carmen Camarca

Analyst, The Innovation Group

Chairperson

Ezio Viola, Amministratore Delegato,
The Innovation Group

Panelists

Giorgio De Michelis, Professore di Informatica
Teorica e Sistemi Informativi, Università Milano
Bicocca

Fabio Foglia, Co-Founder, MarketMind Research

Alessandro Fusacchia, Parlamentare, Camera dei
Deputati

Chiara Tomasi, Public Policy and Government
Relations, Google Cloud

Alessio Giordani, Cloud Product Specialist
Manager – EMEA, Informatica

Bernardo Magnini, Responsabile Unità Cognitive
Computing – HLT – NLP, Fondazione Bruno Kessler

Giuliano Pierucci, Presidente, ABIE-Associazione
Blockchain, Imprese ed Enti

Massimo Rosso, ICT Director, RAI

Lorenzo Rigatti, Responsabile di Prodotto,
Luxochain

Luca Ruggeri, Esperto di tecnologie emergenti,
AgID

Matteo Scicolone, SE Manager – Commercial
Accounts, Nutanix Italy

Matteo Tambussi, Thisguy

Nel tavolo di lavoro “The new big things: cloud, economia dei dati, AI e blockchain” è stato indagato l’impatto che le tecnologie disruptive stanno avendo all’interno delle aziende, nei contesti pubblici e, soprattutto, nelle relazioni tra gli Stati. Sempre più, infatti, la partita geopolitica delle principali potenze mondiali si sta giocando sul dominio tecnologico, fenomeno che sta comportando una rivisitazione delle agende politiche, oltre che una modifica delle strategie nazionali e delle scelte di investimento dei Paesi.

Per queste ragioni all’interno del tavolo di lavoro si è voluta porre l’attenzione su quali siano le sfide, le opportunità, i fattori di adozione e accelerazione di queste tecnologie sia a livello pubblico che privato, affrontando la tematica da diversi punti di vista (impresa, Pubblica Amministrazione, ricerca), considerandone sia l’effetto combinatorio (tale per cui l’adozione di una funge da traino per l’altra) sia l’elevata dirompenza con cui si impongono sul mercato.

Non va dimenticata, infine, la necessità (sia per le aziende ma soprattutto per le amministrazioni pubbliche) di dotarsi delle competenze adatte in grado di affrontare la digital disruption: chi deve farsene carico? È una problematica che deve essere affrontata a livello di sistema Paese comportando, dunque, una modifica integrale dell’attuale piano formativo educativo o sta alle aziende colmare il gap?

Il dibattito è stato suddiviso in due momenti principali, affrontando, in un primo tempo, i

vincoli, le sfide e le opportunità dell'utilizzo di Intelligenza Artificiale, Cloud e Analytics in azienda e, successivamente, il fenomeno della blockchain.

Con riferimento al primo tema, i principali spunti emersi dalla discussione sono stati:

- passaggio del trust dal brand all'algoritmo. Sempre di più in futuro i cittadini riporranno negli algoritmi una fiducia che in passato veniva attribuita al brand, una tematica che rende necessario porre maggiore attenzione alla costruzione dell'algoritmo, che deve essere sviluppato in virtù della trasparenza. Al riguardo assume grande rilevanza l'approccio dell' Explainable AI che si pone come obiettivo la creazione di algoritmi e modelli che siano comprensibili e che permettano la cooperazione e l'interazione tra l'intelligenza umana e quella artificiale.
- Come trarre valore dall'utilizzo dei dati in azienda. Una data strategy efficace deve basarsi sulle persone (i dati hanno valore solo grazie alle persone che, però, devono essere formate adeguatamente), sulla governance/ ownership dei dati e sull'allineamento tra le diverse divisioni aziendali. Al riguardo è emerso il problema dell'integrazione tra IT e business e della cultura aziendale: molto spesso, infatti, uno dei motivi per cui l'informatica e il digitale non vengono sviluppati nelle imprese italiane è proprio la distanza tra l'IT e la cultura delle imprese, problematica che richiede un cambiamento nel mindset aziendale.
- Non è importante la quantità ma la qualità del dato. Le aziende dispongono di un'ingente mole di dati, non tutti però sono rilevanti e non tutti possono essere utilizzati per sviluppare algoritmi di Intelligenza Artificiale. Il problema, infatti, non è disporre dei dati ma ottenere quelli giusti: dati di qualità permettono di addestrare modelli di Intelligenza Artificiale in maniera molto accurata.

- L'Intelligenza Artificiale è una tematica su cui si discute da tempo ma il tema è tornato alla ribalta grazie soprattutto ai sistemi di Deep Learning che permettono di ottenere risultati migliori e a costi più bassi rispetto ai tradizionali sistemi di Machine Learning. Le tecnologie di Deep Learning, tuttavia, possono essere controllate in maniera minore rispetto ai tradizionali metodi di Machine Learning, richiedono moltissimi dati per l'addestramento delle reti neurali



e, non trattandosi ancora di una tecnologia completamente stabile, in alcuni ambiti sono necessarie ulteriori attività di ricerca.

Con riferimento al tema della blockchain, dalla discussione è emerso che:

- le tecnologie blockchain possono abilitare la fiducia condivisa nella gestione delle informazioni e dei processi, ma la loro adozione in azienda impone cambiamenti nei paradigmi e negli approcci aziendali.

- La blockchain è una tecnologia dal significativo potenziale, la cui funzionalità non si esaurisce nella creazione, gestione e trasferimento delle criptovalute. Tuttavia, in Italia il fenomeno è ancora poco regolato, aspetto che ne rallenta lo sviluppo e l'adozione: con l'articolo 8-ter del Decreto Semplificazioni, diventato legge nel 2019, si è tentato di disciplinare per la prima volta la tecnologia blockchain e gli smart contract, offrendone una definizione ufficiale e individuando gli effetti giuridici connessi al loro utilizzo. Nel decreto, tuttavia, si rimanda a delle linee guida che, a novembre 2019, non erano state ancora emesse.

Alla luce di queste tematiche si riportano alcune delle principali raccomandazioni emerse dai lavori.

- È necessario potenziare il livello di maturità tecnologica delle aziende, soprattutto delle PMI. Perché ciò accada bisogna comprendere, a partire dal management, quali sono i business case abilitati da queste tecnologie in grado di rispondere a delle esigenze aziendali. Al riguardo una tematica da affrontare in modo prioritario è relativa alla formazione sia per quanto riguarda le grandi aziende che le piccole: bisogna promuovere l'ibridizzazione delle culture e contemporaneamente discutere con le imprese, cercare organismi di monitoraggio volti a supportare e accompagnare lo sviluppo dell'informatica.
- In particolare, per poter utilizzare l'Intelligenza Artificiale in azienda bisogna possedere processi standardizzati e digitalizzati oltre che dati ben strutturati nel data set storico: per le aziende è importante non perdere il controllo dei dati, l'unico modo per far sì che ciò avvenga è dotarsi delle competenze adatte a gestirli.
- Essere consapevoli che nella maggior parte dei casi adottare una tecnologia significa trasformare completamente il processo produttivo e il modo di lavorare, un cambiamento che deve coinvolgere l'azienda a tutti i livelli. Non va, inoltre, dimenticato che, pur riconoscendo l'importanza dei sistemi di Intelligenza Artificiale, il fattore umano deve rimanere centrale: l'intelligenza umana deve essere "potenziata" e non sostituita.
- Comprendere che la realtà che stiamo vivendo è complessa e non complicata, aggettivi molto spesso utilizzati erroneamente come sinonimi. La digital disruption ha portato a muoversi in un mondo complesso e incerto, una complessità che molto spesso induce a ragionare in termini decontestualizzati, troppo semplificativi nella riduzione della complessità: la vera sfida è riuscire a semplificare fenomeni complessi evitando il rischio di banalizzarli. Anche in questo caso è necessario ripensare in maniera radicale al tema dell'istruzione, educazione e formazione.
- Riconoscere l'importanza del dato soprattutto a livello pubblico. Bisogna fare in modo

che l'elaborazione dei dati avvenga a livello ecosistemico e non a partire da un ente centrale, sviluppando iniziative di inclusione che fanno sì che tutte le entità della filiera li possano lavorare. Bisogna lavorare sul fabbisogno e poi fare in modo che ci sia una procedura di procurement per l'innovazione orientata al trasferimento tecnologico.

- In relazione all'Intelligenza Artificiale bisogna adottare un approccio europeo, ovvero proporre di sviluppare algoritmi che valorizzino la diversità, da sempre tratto distintivo della cultura europea. Usare algoritmi che distruggono la diversità sarebbe eticamente sbagliato.
- Ribadire che le tecnologie blockchain sono in continua evoluzione. Bisogna aumentare l'awareness, produrre materiale open source, aiutare le aziende ad offrire gli strumenti giusti ai propri dipendenti per potersi formare sul tema.



DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

TAVOLO DI LAVORO

Sicurezza del territorio e resilienza delle infrastrutture critiche



a cura di:

Elena Vaciago

Associate Research Manager, The Innovation Group

Chairperson

Elena Vaciago, Associate Research Manager,
The Innovation Group

Panelists

Angelo Tofalo, Sottosegretario di Stato, Ministero
della Difesa

Nicola Berni, Centro Funzionale Multirischio, Sala
Operativa Unica Regionale e Pianificazione di
Protezione Civile, Regione Umbria

Luigi Ballarano, Head of Cybersecurity & Data
Protection, Terna

Andrea Chittaro, Senior Vice President Global
Security & Cyber Defence Department, Snam

Marcello Fausti, Head of Cyber Security,
Italiaonline

Angelo Gazzoni, Country Manager, Hexagon
Safety & Infrastructure

Paola Girdinio, Professore Università degli Studi di
Genova, Presidente Centro di Competenza Start
4.0

Andrea Guarino, Responsabile Security Privacy e
Compliance – Funzione ICT, Gruppo ACEA

Loredana Mancini, Business Development
Director, Axians Cybersecurity

Linda Meleo, Assessora alle Infrastrutture, Roma
Capitale

Alfredo Viglienzoni, Direttore Generale Operativo
e Direttore dell'Area Tecnologica e Innovazione,
Comune di Genova

Obiettivo del Tavolo di Lavoro "Sicurezza del territorio e resilienza delle infrastrutture critiche" del Digital Italy Summit 2019 è stato quello di approfondire il tema delle sfide e delle priorità per una maggiore Resilienza di città, territori e singole infrastrutture critiche, a tutela di intere comunità che si confronteranno sempre più sia con rischi legati a disastri naturali, sia con il crescente rischio della cybersecurity. Del termine "Resilienza" sono state date – durante i lavori – le seguenti definizioni:

"La rapidità con cui sistemi critici possono essere ripristinati dopo un evento calamitoso".

"La capacità di una infrastruttura di continuare ad operare anche dopo un evento critico"

"Robustezza e ridondanza: la resilienza è un tema funzionale, un sistema è resiliente se ho un secondo oggetto che subentra quando il primo non è in funzione".

"Per essere resilienti nel mondo cibernetico, in continua mutazione, non è più sufficiente rispondere e riprendersi: è necessario migliorarsi, imparare l'arte del cambiamento continuo per adattarsi ed essere anti-fragili. Ciò implica il saper imparare dall'esperienza, nostra o di altri, affinché il prossimo attaccante non rilevi la stessa debolezza precedentemente sfruttata e non possa individuarne altre".

È evidente, leggendo le definizioni, che c'è un'evoluzione in corso dello stesso concetto di resilienza, e che emerge sempre di più, come è stato dibattuto nel corso del Tavolo di Lavoro, l'esigenza

di “fare sistema” su questi temi – di organizzare una risposta al rischio cyber che sia il più possibile orchestrata e coordinata.

Parlando di gestione del rischio e delle emergenze, non si può oggi prescindere dal fatto che le situazioni più gravi sono (come riporta annualmente il Global Risks Report del World Economic Forum) quelle legate ai disastri naturali, condizioni climatiche estreme e mancata mitigazione degli effetti del Climate Change, seguite a breve distanza dai rischi legati alle minacce di cybersecurity. L'Italia è uno dei Paesi europei più vulnerabili al cambiamento climatico, tanto che tra i 28 Paesi membri dell'UE, è quello che ha subito maggiori danni economici a causa di eventi naturali. Come anticipare e mitigare i rischi prima di doverli affrontare? Quali le azioni da mettere in campo per accrescere la capacità di pianificazione, incrementare il coinvolgimento dei cittadini e rafforzare il senso di comunità? Quale aiuto può fornire il “Digitale” in questo sforzo di prevenzione?

Con riferimento invece alla cyber risk, in Italia il Governo Conte ha varato nel 2019 il Decreto legge sul perimetro nazionale della sicurezza cibernetica, per rafforzare le difese di infrastrutture critiche come reti tecnologiche e di trasporto di prodotti energetici, arterie per le comunicazioni stradali e ferroviarie, aeroporti, vie per la mobilità e il trasporto, impianti di produzione di energia. La protezione di tali sistemi deve necessariamente riguardare sia la loro integrità “fisica” che quella

“cyber”, ossia la perdita di controllo di tali sistemi e la possibilità che, dall'interruzione di servizio di un sistema, si arrivi a indisponibilità lungo tutta la catena.

Dai lavori della sessione sono emerse le seguenti raccomandazioni sulle azioni prioritarie da attuare in risposta alla domanda di resilienza di territori e infrastrutture critiche nazionali:

1. Pensare la prevenzione ancor prima della gestione dell'emergenza, sia che si tratti di sicurezza fisica sia cibernetica.
2. Comprendere in modo dettagliato i fenomeni che si va a prevedere e per cui si fa prevenzione.
3. Sviluppare modelli per una risposta coordinata in caso di emergenza.
4. Fare sistemaper affrontare il “rischio sistemico” che nasce da un numero sempre maggiore di interrelazioni.
5. Sperimentare modelli collaborativi per la cybersecurity.

1) Pensare la prevenzione ancor prima della gestione dell'emergenza, sia che si tratti di sicurezza fisica sia cibernetica.

La prevenzione è oggi una fase fondamentale del lavoro della Protezione Civile, che dovendo gestire rischi a livello di territorio nazionale, procede inizialmente tramite una valutazione degli eventi di magnitudo potenziale maggiore, e si concentra – nelle fasi di prevenzione – studiando quelli maggiormente prevedibili. Questo fa sì che (mentre



non è possibile prevedere i terremoti), per frane e alluvioni, che sono frequenti e di impatto elevato, è possibile utilizzare analisi e tecnologie oggi già disponibili per prevenirne i danni. "Purtroppo registriamo un aumento di questi fenomeni - ha detto Nicola Berni, Centro Funzionale Multirischio, Sala Operativa Unica Regionale e Pianificazione della Protezione Civile della Regione Umbria - con eventi che non dipendono solo dal cambiamento climatico, ma anche da come si sta trasformando l'uso del suolo e delle infrastrutture, a causa di una vulnerabilità sistemica che tende ad aumentare".

A fronte di impatti che crescono, purtroppo gli investimenti raramente sono sufficienti per prevenire questi rischi, e in generale, si tende a prestare maggiore attenzione alla contingenza che non alle spese di prevenzione. "Parliamo oggi di previsione, prevenzione (e preparazione), gestione



dell'emergenza e ritorno alla normalità, ossia di tutto il ciclo della gestione dei rischi. La Protezione Civile italiana, nota soprattutto per la gestione dell'emergenza, si occupa in realtà anche delle fasi precedenti, anche tramite un utilizzo diffuso di supporto tecnico-scientifico garantito sia dai Centri di Competenza che da tecnologie, spesso all'avanguardia" ha detto Nicola Berni.

Il nuovo Codice della Protezione Civile, poi, dal 2018 richiede un'identificazione "dinamica" e una "gestione dell'incertezza previsionale" per gli scenari di pericolosità e rischio, aspetti molto complessi da calare in processi operativi. Imprescindibile quindi il ricorso a tutti gli strumenti di supporto alle decisioni oggi disponibili nel sistema di allerta nazionale: l'integrazione tra stazioni automatiche di monitoraggio e i presidi territoriali, l'integrazione di dati radar meteo e dati satellitari, le cartografie digitali, la conoscenza della vulnerabilità del territorio e la modellistica numerica previsionale.

Parlando di prevenzione, Angelo Tofalo, Sottosegretario di Stato per il Ministero della Difesa, ha evidenziato che "da diversi anni si è avviata una riflessione con il CNI (Consiglio Nazionale degli Ingegneri) per arrivare a scrivere future norme tecniche di costruzioni che tengano conto non solo degli aspetti legati alla sicurezza sismica ma anche di minacce di altro tipo. Recentemente è stato sottoscritto un Protocollo di intesa tra il Consiglio Nazionale Ingegneri e Geniodife avente per tema la bonifica da ordigni bellici. Infatti, la Direzione dei Lavori e del Demanio, nell'ambito della propria attività, ha individuato la necessità di sviluppare uno strumento informativo per far fronte all'esigenza di valutare i rischi nei cantieri. Ciò consentirà di aggiornare e completare l'area "Gestione Bonifiche" e disporre di una banca dati unica a disposizione degli addetti ai lavori. Inoltre, sono in atto molteplici iniziative che puntano a rendere le nostre città sempre più resilienti in caso di emergenza".

In termini di preparazione cibernetica, le evoluzioni legate all'impianto normativo che ha definito il perimetro nazionale per la cybersecurity ha visto di recente l'aggregazione del CSIRT italiano, da cui nascerà il team di risposta nazionale. "Oggi sarebbe opportuno ragionare sulla costituzione di un'Agenzia dedicata alla cyber defense, come avviene già da anni in altri Paesi" ha aggiunto Angelo Tofalo.

2) Comprendere in modo dettagliato i fenomeni che si va a prevedere e per cui si fa prevenzione

Parlando dell'esperienza del Comune di Genova in termini di gestione del territorio e rilevazioni di eventi come alluvioni e frane, Alfredo Viglienzoni, Direttore Generale Operativo e Direttore dell'Area Tecnologica e Innovazione del Comune di Genova, ha commentato "Il problema maggiore che abbiamo nella gestione del nostro territorio è il brevissimo tempo, in alcuni casi 10 minuti, tra un

fenomeno importante come una bomba d'acqua e la successiva esondazione di un rivo". Questa criticità tipica del territorio ligure per la sua specifica orografia, ha portato il Comune di Genova a implementare un sistema per una comprensione molto dettagliata della geografia locale, basato sull'acquisizione tramite tecnologie di scansione laser (una risoluzione fino a 5 cm nelle 3 dimensioni), oltre che su un sistema di oltre 700 telecamere per il presidio dei passaggi critici. In aggiunta, il sistema intelligente è in grado di monitorare l'intensità della pioggia. Tutti questi dati (raccolti in cloud e analizzati puntualmente), tramite algoritmi in grado di categorizzare il livello di rischio, permetteranno in futuro di prendere decisioni basate sulla conoscenza puntuale e in real time della situazione, oltre che di allertare la popolazione e indicare possibili vie d'uscita da zone ad alta pericolosità.

"Avere a disposizione i dati corretti su cui lavorare è fondamentale per programmare gli investimenti di manutenzione delle infrastrutture" ha commentato

Linda Meleo, Assessora alle Infrastrutture di Roma Capitale. "Nel nostro caso, abbiamo cominciato a realizzare un database per studiare lo stato di degrado delle strade. È un progetto importante, che servirà per ottimizzare gli interventi, sarà coadiuvato da sistemi di videosorveglianza per i punti critici e da un'acquisizione di dati tramite multifunction vehicle".

3) Sviluppare modelli per una risposta coordinata in caso di emergenza.

Oggi sempre di più il concetto di smart e safe city deve comprendere una gestione ottimale delle emergenze, con procedure dettagliate sulle attività da svolgere e con un coinvolgimento di molteplici attori.

"Le tecnologie sono oggi disponibili, il vero scoglio è la disponibilità di un modello operativo che sappia sfruttare appieno le potenzialità offerte del digitale – ha commentato Angelo Gazzoni, Country Manager della divisione Safety&Infrastructure di Hexagon - Servono modalità condivise per la raccolta e la messa in comune delle informazioni, un modello di risposta rapida ed efficace, con dashboard che unifichino il tutto, la definizione di azioni e di interventi coordinati".

Questo modello, oltre a gestire la risposta, può servire anche in seguito a capire cosa è successo. Ogni attore può oggi essere dotato di tecnologia interoperabile e abilitante, ad esempio, strumenti GIS che permettono di incorporare informazioni

generate da singoli punti nel territorio, centrali operative remote e virtuali, con dispacciamento abilitato da browser.

4) Fare sistema per affrontare il "rischio sistemico" che nasce da un numero sempre maggiore di interrelazioni.

Oggi si osserva sempre di più la difficoltà di una risposta coordinata ai rischi cyber nel caso di sistemi complessi, caratterizzati da numerose interrelazioni tra attori diversi. Il mondo digitale è proprio uno di questi casi: i legami tra i diversi attori (mondo delle reti TLC, a cui sono collegate le imprese, le infrastrutture critiche dell'energia e dei trasporti, il settore finanziario, la sanità) sono molteplici e spesso non noti. Il danno a un nodo di questo sistema porterà a impatti inevitabili per tutti, come è successo nell'ottobre 2016, quando un attacco a un provider USA di servizi DNS ha comportato per 6 ore problemi e indisponibilità di Internet per tutti gli OTT americani.

A Roma abbiamo cominciato a realizzare un db per studiare lo stato di degrado delle strade. È un progetto importante, che servirà ad ottimizzare gli interventi, sarà coadiuvato da sistemi di videosorveglianza per i punti critici e da un'acquisizione di dati tramite multifunction vehicle

"Determinati modelli di parcellizzazione delle competenze non funzionano bene – ha commentato Andrea Chittaro, Senior Vice President Global Security & Cyber Defence Department di Snam – Oggi, grazie anche a un importante impianto normativo e alle nuove direzioni intraprese a livello nazionale, ci sono grandi opportunità per far crescere la cybersecurity. Servirebbe però fare ordine e investire in un Centro

nazionale con responsabilità esclusiva su questa materia, così come avviene in altri Paesi: sarebbe un modello operativo migliore rispetto ad avere competenze distribuite in diversi ministeri".

Di sicuro oggi la gestione della risposta cyber non dovrebbe subire ritardi legati a una complessità aggiuntiva da risolvere a livello di istituzioni. Anzi, quello che servirebbe sarebbe un linguaggio unitario per tutti; regole che siano effettivamente applicabili; una razionalizzazione delle competenze in ambito cybersecurity e un'attenzione alle specificità dei singoli operatori che gestiscono infrastrutture critiche. Quindi, se possibile, un unico interlocutore centrale. "Questo concetto dovrebbe valere, a maggior ragione, anche per le aziende private - ha aggiunto Andrea Chittaro - che ancora, troppo spesso, utilizzano modelli desueti di segmentazione di queste competenze, incardinando la cybersecurity all'interno dei Dipartimenti IT. Un approccio che non assicura, in alcun modo, il principio di Segregation of Duties e la necessaria autonomia

funzionale e di budget per le Unità preposte alla Security che, oltremodo, dovrebbero poter riportare direttamente al vertice dell'azienda, considerati i riverberi in termini di responsabilità legale delle attività presidiate”.

Parlando sempre di rischio sistemico, Marcello Fausti, Head of Cyber Security di Italiaonline lo ha descritto come “la quota che non dipende solo da noi, bensì dipende soprattutto dal sistema di cui facciamo parte, in cui siamo immersi. È un problema in più che si aggiunge via via che la digitalizzazione diventa elemento fondante dell'economia”.

Come gestirlo? “Ci sono 3 livelli di rischio da considerare – ha aggiunto Marcello Fausti.

1. Il Rischio Interno, su cui riusciamo a lavorare con controlli di sicurezza e con le regole di resilienza. Pensiamo a come un TLC provider progetta la propria rete TLC, normalmente con tratte di fibra ridondate.
2. Al livello successivo c'è la relazione con le proprie Upstream Infrastructure, come ad esempio con i fornitori di energia o le telco. La relazione con chi ti dà un servizio critico deve essere sempre garantita, mentre non sempre lo è.
3. Shock esterno: questo livello è del tutto fuori dalla portata del singolo attore e riguardano il sistema nel suo complesso. Un esempio è costituito dagli attacchi “state sponsored”, che sono più reali di quanto siamo portati a pensare e chiamano in causa un livello superiore di responsabilità, costituito dai governi e dalle istituzioni preposte al presidio del rischio cyber a livello paese. Anche questo rischio va considerato, eseguendo analisi di scenario magari con il supporto delle istituzioni preposte”.

Come innalzare la resilienza a livello di sistema sfruttando una maggiore collaborazione tra aziende diverse è stato anche il tema affrontato da Luigi Ballarano, Head of Cybersecurity & Data Protection di Terna. “Vorrei sottolineare l'importanza che diamo ai temi dell'infosharing – ha detto Luigi Ballarano - Da soli per quanto strutturati oggi non si va da nessuna parte: con questa consapevolezza, le nostre azioni sono state quelle di stringere protocolli d'intesa con le nostre controparti, peer e società congiunte; a livello istituzionale ed europeo, avviare collaborazioni con consorzi che raggruppano società energy come le nostre, per condividere best practices e esercitazioni; dal nostro CERT, fornire alert di cybersecurity ai nostri colleghi e prevedere esercitazioni nella nostra realtà, sempre con il fine di diffondere una maggiore awareness”.

Anche secondo Loredana Mancini, Business Development Director di Axians Cybersecurity, il problema è oggi che i sistemi di molteplici attori sono interconnessi tra loro, i confini non esistono più e qualsiasi punto di vulnerabilità può avere ripercussioni su sistemi più ampi. Come affrontare

queste problematiche? “Serve scrivere processi che individuino tutto il cammino, fino all'ultimo fornitore; modelli che prevedano la cooperazione tra realtà diverse. È importante tener conto di tutto l'ecosistema, e introdurre ulteriori livelli di sicurezza per punti di vulnerabilità in ambiti diversi” ha detto Loredana Mancini.

5) Sperimentare modelli collaborativi per la cybersecurity.

Secondo Andrea Guarino, Cyber Security Manager della Funzione ITS di Acea, oggi è fondamentale da un lato cercare di anticipare alcuni problemi, dall'altro lato, puntare a diminuire la criticità costituita dal fattore umano investendo in security awareness.

“Poiché il rischio cyber è un rischio sistemico, lo abbiamo studiato e contestualizzato anche tramite la progettualità europea” – ha detto Andrea Guarino. “Il primo progetto di ricerca e innovazione a cui abbiamo partecipato risale al 2013 (FP7 “Panoptesec”) e trattava il cosiddetto “effetto domino”, in particolare per le conseguenze della propagazione di un attacco cibernetico nel contesto delle infrastrutture elettriche. Abbiamo verificato come l'applicazione tempestiva di rimedi per vulnerabilità cyber presenti in oggetti complessi e di ampia diffusione nel dominio dell'Operational Technology, ponga problemi differenti rispetto all'Information Technology. La giusta cybersecurity deve essere garantita già dall'ideazione di oggetti connessi, ma per gestirla e mantenerla nel tempo, nonostante la scoperta di nuove vulnerabilità e debolezze, oltre alle tecnologie di difesa servono processi e procedure che non possono funzionare senza la collaborazione di persone competenti sulle minacce cyber. Anche per questo il gruppo Acea partecipa al progetto europeo H2020 “ECHO”, che ha tra i propri scopi la creazione di schemi di certificazione degli oggetti connessi e di scambio d'informazioni, la creazione di scenari di rischio, cyber range e simulazioni per gli operatori”. Un'esperienza che dimostra come – sedendo a un tavolo comune, sperimentando e condividendo informazioni – è possibile arrivare a una risposta anche per problemi molto complessi, e l'UE oggi mette a disposizione questi strumenti tramite i progetti di ricerca internazionali.

In Italia un ruolo analogo è quello dei Centri di Competenza avviati con il Piano Industria 4.0, il cui ruolo è proprio fornire alle PMI la competenza che ancora manca su questi temi. Ne ha parlato Paola Girdinio, Professor Università degli Studi di Genova e Presidente Centro di Competenza Start 4.0, che ha sottolineato: “Oggi è fondamentale sensibilizzare le business line sulla cybersecurity. Bisogna informare e fare esercitazioni, condividere policy e formare le persone: uno sforzo che nelle piccole e medie imprese è ancora elevato, a differenza di grandi realtà dove invece la risposta è strutturata e le collaborazioni con l'esterno già ben avviate”.

DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

TAVOLO DI LAVORO

Smart mobility: mobilità connessa e sostenibile, trasporti, infrastrutture abilitanti e servizi



a cura di:

Roberto Bonino

Giornalista e Partner, Indigo Communication

Chairperson

Roberto Bonino, giornalista e partner, Indigo Communication

Panelists

Antonella Galdi, Vice Segretario Generale, ANCI

Paolo Guglielminetti, Partner Global Railways & Road Transport Leader, PwC

Renzo Iorio, CEO, Nugo

Mario Nobile, Direttore Generale Sistemi Informativi e Statistici, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

Alberto Piglia, Head of e-Mobility, Enel X

Fabio Pressi, CEO, InfoBlu

Il tavolo di lavoro "Smart mobility: mobilità connessa e sostenibile, trasporti, infrastrutture abilitanti e servizi" ha analizzato i cambiamenti di scenario indotti da temi oggi all'ordine del giorno, come sostenibilità ambientale, trasporto elettrico urbano, intermodalità e MaaS (mobility-as-a-service), guida autonoma, assistenti virtuali.

Se il concetto di mobilità applicato alla vita dei cittadini riguarda essenzialmente le modalità di trasporto e spostamento all'interno dei centri urbani e lungo il territorio, dentro il concetto di "smart" si tende a racchiudere tutto ciò che introduce intelligenza in oggetti ordinari e ne semplifica la fruizione per gli utenti. Nel caso specifico del tavolo di lavoro di Digital Italy Summit 2019, dunque,

al centro dell'attenzione sono stati posti tutti i fenomeni che stanno orientando un diverso modo di intendere la mobilità delle persone, alla luce di macro-tendenze come i cambiamenti demografici e sociali, le innovazioni tecnologiche, l'accelerazione dell'urbanizzazione e i mutamenti climatici. Alla luce di questi fenomeni di portata globale, si stanno osservando evoluzioni che incidono innanzitutto sul tasso di mobilità individuale, destinato a stabilizzarsi ma a fronte di destinazioni e itinerari sempre meno costanti e iterativi, così come al progressivo abbandono del concetto di ownership dell'auto a favore di forme di modalità condivise, oltre che a un costante ammodernamento del parco vetture e delle infrastrutture. Se l'automobile resta il centro d'attenzione primario per gli spostamenti – e quindi per lo studio di nuove forme di mobilità – rispetto al passato stiamo assistendo a una progressiva decentralizzazione a beneficio di una maggior intermodalità nei tragitti più lunghi e di una moltiplicazione di mezzi e forme di trasporto nelle zone più urbanizzate (dal car o bike sharing all'uso di monopattini e biciclette elettriche). E non sono certo estranei a questa evoluzione gli sviluppi di servizi come Uber o Lyft.

Potenzialità e limiti della smart mobility

Siamo ancora, per molti versi agli inizi di questo percorso, definito come Mobility-as-a-Service, dove si integrano varie forme di trasporto in un unico servizio di mobilità, accessibile su richiesta, spesso con l'obiettivo di fornire un'alternativa più conveniente e più sostenibile all'uso dell'auto privata. La modalità

sharing, in modo particolare, viene stimata da PwC in crescita media del 24% nei principali mercati mondiali, soprattutto grazie alla Cina. Un primo impatto del digitale in questo contesto si può già misurare con la diffusione di app e del Web per pianificare, prenotare e pagare il viaggio, anche se in Italia per ora (stime Istat 2018) solo il 15% svolge queste operazioni online più di una volta al mese.

Più in generale, però, la tecnologia è destinata a incidere sempre più, con la disponibilità di app uniche per la ricerca e presentazione delle soluzioni, così come di soluzioni end-to-end basate sulle preferenze dei consumatori, la disponibilità di dati in tempo reale e la possibilità di sfruttare un ticketing multimodale su unica piattaforma con singoli canali di pagamento e transazioni. La rivoluzione in corso riguarda sia i singoli veicoli sia anche le smart road e in futuro le smart city, che saranno in grado di colloquiare con le diverse soluzioni di mobilità, accrescendo il livello di servizio e contestualmente diminuendo costi e inquinamento per le persone. Tuttavia, per ora stiamo assistendo più a sperimentazioni o a nicchie di successo, rispetto a un quadro generale ancora prevalentemente legato alla mobilità tradizionale, pur ritenuta lenta, inquinante e foriera di incidenti. Per ottenere l'effetto "disruptive" fin qui più evocato che altro, probabilmente occorre un business case realmente sostenibile. Le aziende del car sharing devono ancora sviluppare un modello concretamente profittevole, superando i limiti di sostenibilità ancora presenti soprattutto nelle aree a minor densità e i costi di manutenzione ancora importanti. Allo stesso modo, le piattaforme di ticketing richiedono ancora investimenti significativi e offrono ritorni decrescenti all'aumentare del numero di operatori sul mercato, mentre le smart road hanno costi rilevanti a fronte di un'implementazione ancora bassa. Per tutto questo, occorre progettare un modello di ricavi che sia a propria volta "smart", sviluppare i fattori abilitanti per la sostenibilità ambientale e definire corretti target di copertura.

Gli sviluppi infrastrutturali e l'applicazione delle regole

Il ruolo delle istituzioni pubbliche nello sviluppo della smart mobility è naturalmente essenziale, in funzione soprattutto abilitatrice. Se diversi progetti di smart city fin qui hanno funzionato poco, la causa va ricercata soprattutto nella relativa mancanza di standard e in un peso eccessivo attribuito alla tecnologia, che invece andrebbe preceduta da un rinnovamento soprattutto a livello di processo. In questo senso, l'Italia si è mossa con il varo, nel 2018, del decreto Smart Road, che prevede la copertura di strade e autostrade con hotspot Wi-Fi e servizi di connessione nelle aree di servizio, oltre a un sistema di elaborazione delle condizioni meteo e di rilevazione del traffico. Prima ancora di questo, però, definisce degli standard e su questa base prevede un piano di attuazione di lungo periodo (termine previsto entro il 2030), preceduto però da sperimentazioni già avviate, ad esempio sulla tratta Torino-Parma per la guida autonoma. Da questa fase esperienziale, si alimenta un osservatorio dedicato ad aggiornare gli standard in continuo mutamento, sotto il controllo del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti..

La pianificazione degli sviluppi è altrettanto importante per stabilire le regole da osservare, in un ambito piuttosto vasto, che non investe solo il trasporto stradale delle persone, ma anche, per esempio, la raccolta dei rifiuti, la videosorveglianza o la distribuzione dei pacchi. Lo scenario è in evoluzione e va osservato non solo su scala nazionale, poiché gli sviluppi interessano in modo organico tutto il territorio europeo. Anche qui, per favorire la mobilità condivisa su un'area più vasta, occorrono standard certi (NetEx potrebbe essere la prossima frontiera) e regole per l'apertura e la condivisione dei dati necessaria per renderli accessibili attraverso i National Access Point. Mentre le infrastrutture sono ovviamente una competenza essenzialmente nazionale o sovranazionale, l'applicazione delle regole e la realizzazione dei progetti diventano un



tema rilevante anche a livello locale. Pertanto, occorre lavorare anche sulla crescita delle conoscenze e della preparazione degli amministratori sul territorio, accompagnandoli nell'uso delle risorse per creare progetti, ad esempio piani urbani per la mobilità sostenibile. Un coordinamento più efficace fra amministrazione centrale e locale sarebbe auspicabile per non far ricadere solo sugli amministratori locali scelte che spesso non sono in grado di sostenere e che rallentano il processo di rinnovamento in direzione delle nuove forme di mobilità condivisa, disincantando l'uso dell'auto privata. Anci (l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) si è assunta il compito di fare da cerniera fra i vari livelli istituzionali e gli operatori del settore, in modo da fare programmazione con un'ottica di sistema, creando così progetti integrati e replicabili in diverse aree.

Un passo in direzione di una maggior armonizzazione delle iniziative può essere rappresentato dai Piani Urbani di Mobilità Sostenibile, diventati obbligatori per tutte le città italiane (con popolazione superiore ai 100mila abitanti) dal 2017. Le linee guida prevedono un regolare aggiornamento e ci sono già diversi esempi, ma occorre da un lato un coordinamento più efficace e dall'altro una revisione che tenga conto di una rete che oggi è già più fluida rispetto a due anni fa.

La realtà di oggi, fra multimodalità e nuovi mezzi di trasporto

Al di là dell'avanzamento infrastrutturale del sistema-Paese e dei piani di media-lunga gittata, ci sono sviluppi misurabili già oggi in direzione di una mobilità più smart. Da un lato, si stanno moltiplicando gli operatori pronti a offrire servizi end-to-end in un'ottica di Mobility-as-a-Service. Un esempio è rappresentato da Free Now, evoluzione di myTaxi dettata proprio dalla volontà di espandere la gamma di servizi dal semplice trasporto in autovettura. Ancor più rilevante il caso di Nugo, start up creata da Ferrovie dello Stato allo scopo di aggirare in una

sola app tutti gli strumenti necessari a un utente per pianificare un viaggio intermodale, tenerne sempre sotto controllo lo svolgimento e abbinarvi servizi complementari, per esempio in termini di svago e intrattenimento. In tutti questi casi, la direzione ultima sembra essere quella di andare effettivamente verso la creazione di ecosistemi basati su una maggiore condivisione dei dati, anche se c'è ancora un po' di strada da percorrere, poiché la tendenza a mantenerne il controllo all'interno delle singole piattaforme è difficile da superare.

L'ampia disponibilità di informazioni connessa allo sfruttamento dei big data è certamente una frontiera destinata a incidere sullo scenario delle future smart city. La distribuzione capillare di sensori capaci di registrare quanto accade consente di estrarre e analizzare informazioni sull'ambiente circostante e reindirizzarle in diverse modalità aggregate ai cittadini/utenti. Lo sviluppo della mobilità, tuttavia, presenta un grado di complessità che dipende anche da fatto che, seppur lentamente, gli individui stanno imparando a spostarsi scegliendo la soluzione più rapida ed economica allo stesso tempo.

Già oggi è possibile conoscere in tempo reale la situazione del traffico o altri elementi che influiscono su un viaggio. La prospettiva è che le smart road possano consentire di trasferire informazioni da un'infrastruttura a un veicolo o anche fra veicoli. La tecnologia 5G darà un impulso allo sviluppo di questa mobilità sempre più informata e resa intelligente dall'utilizzo di algoritmi di machine learning utili per prevedere lo sviluppo di determinate evoluzioni della mobilità stessa.

Questi sviluppi sono strettamente legati alla diffusione delle auto connesse, già oggi una realtà abbastanza consolidata, ma destinata a evolvere ulteriormente.

Un esempio concreto è MyWay, l'app sviluppata da InfoBlu, società del gruppo Autostrade per l'Italia, che sta puntando decisamente sulla capacità di fornire informazioni in tempo reale su qualunque tipo di percorso e per qualunque logica di spostamento, soprattutto per il mondo del business.

All'orizzonte della mobilità del futuro, si staglia l'ombra dell'auto a guida autonoma, che però al momento stenta a uscire dalla fase di sperimentazione, mentre nel presente prossimo potremo già fare i conti con l'impatto sulla circolazione di mezzi e persone dei veicoli elettrici. Già oggi i consumi tendono sempre più a elettrificarsi e nel comparto del trasporto pubblico siamo molto avanti. Più meditato sarà il passaggio per i mezzi privati.

Secondo le stime di Enel X, la società del gruppo che segue tutte le evoluzioni di tipo "smart", avremo fino al 2025 un periodo di trasformazione, che porterà a 6 milioni di auto elettriche in circolazione. Nel frattempo, occorrerà potenziare l'infrastruttura capace di fornire i punti di ricarica e attendere che il costo delle vetture scenda, per superare il concetto di ibrido attualmente dominante.



DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

TAVOLO DI LAVORO

La protezione dei dati personali tra geopolitica, tecnologia, mercato



a cura di:
Eugenio Cau
Giornalista, Il Foglio

Chairperson

Eugenio Cau, Giornalista, Il Foglio

Panelists

Giuseppe Busia, Segretario Generale, Garante per la Protezione dei Dati Personali

Stefano Quintarelli, Member of the AI High Level Expert Group, European Commission

Bruno Gencarelli, Head of Unit International data flows and protection, Commissione Europea (DG Giustizia e Consumatori)

Stefano Arbia, Agid

Cosimo Comella, Responsabile Dipartimento Tecnologie Digitali e Sicurezza Informatica, Autorità Garante per la protezione dei dati personali

Giorgia Abeltino, Director Public Policy, Southern Europe, Google

Lorenzo Lipparini, Assessore alle partecipazioni, cittadinanza attiva e open data, Comune di Milano

Mattia Mor, Italia Viva

Antonio Nicita, Commissione per le Infrastrutture e le Reti, AGCOM

Antonio Palmieri, Forza Italia

Fabio Pietrosanti, Founder, Hermes Center for Transparency and Digital Human Rights

Guido Scorza, Affari Regolamentari Nazionali ed Europei, Team per la Trasformazione Digitale

Davide Serritella, M5S

Francesco Boccia, Ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie

“La protezione dei dati personali tra geopolitica, tecnologia, mercato” è il titolo della tavola rotonda realizzata al Digital Italy Summit in collaborazione con la Fondazione P&R con lo scopo di mettere a tema l’ampiezza e l’importanza che la protezione dei dati personali ha raggiunto nel Ventunesimo secolo. I dati sono materia di geopolitica, ché il grande gioco delle potenze è in parte incentrato sul loro controllo, come vediamo nello scontro tecnologico tra Stati Uniti e Cina. I dati sono al centro delle tecnologie strategiche, come il machine learning, e i dati sono una delle grandi forze del mercato mondiale, come mostra il fatto che il modello di business delle più grandi imprese al mondo per capitalizzazione di mercato si basa su di essi.

Durante il discorso d’introduzione Giuseppe Busia, segretario generale del Garante per la protezione dei dati personali, ricorda come i dati personali costituiscano ormai una rete che lega intrinsecamente assieme tutti gli aspetti della società. Il Gdpr europeo è diventato un modello nella protezione dei dati, un modello imitato in tutto il mondo, ma in questo momento ci troviamo davanti a una sfida culturale e storica. Il modello europeo deve e può affermarsi nel mondo, spiega Busia, ma prima è necessario imparare a gestire il rapporto complesso e a volte conflittuale da un lato con il modello americano, dall’altro con la sfida rappresentata dalla Cina.

Stefano Quintarelli, membro dell’AI High Level Expert Group della Commissione europea, nel

suo discorso di keynote spiega come l'idea che i dati siano "il nuovo petrolio" nasce da una concezione errata: il petrolio si esaurisce, mentre i dati si accumulano. Come ha detto Hal Varian, i dati non sono rivali, sono solo potenzialmente escludibili, e questo indica una diversità sostanziale rispetto ai beni. Oggi gli intermediari accumulano dati in modo cospicuo, inimmaginabile, e la concentrazione dei dati genera potere enorme. Siamo arrivati a un punto in cui l'interesse di un'azienda come per esempio Facebook è in conflitto con l'interesse della società, e per questo è necessario implementare il diritto alla portabilità, che oggi è piuttosto mondo, e realizzare la partecipazione a un sistema cooperante. "La concentrazione dei dati è un disastro in attesa di accadere", conclude Quintarelli.



Guido Scorza, responsabile degli Affari regolamentari nazionali ed europei del Team per la trasformazione digitale, raccoglie il testimone di Giuseppe Busia sulla sfida culturale che abbiamo davanti, perché l'obiettivo della protezione dei dati ha come presupposto la consapevolezza del pubblico. Privi di consapevolezza, davanti alla comodità dei servizi digitali sono proprio i consumatori a snobbare la privacy in favore della comodità. Per questo la protezione dei dati deve essere considerata come un diritto fondamentale, alla stregua degli altri. La protezione dei dati è anche una grande risorsa europea da esportare, benché il Gdpr abbia problemi di applicazione, e fuori dall'Europa saranno necessari accordi internazionali.

Diego Ciulli, public policy manager di Google Italia, ricorda che la piattaforma Google, al contrario di altre, non nasce per controllare gli utenti, ma per fare ordine dei contenuti. Si dice preoccupato per

alcuni trend attualmente in corso nell'intersezione tra tecnologia e geopolitica, come l'estremizzazione del concetto di sovranità digitale e la tendenza a tenere tutti gli utenti dentro a piattaforme sempre più chiuse. Internet è arrivato a una fase in cui ha bisogno di regole per sopravvivere, e ha bisogno di buone regole, dice Ciulli. Anche perché il business delle grandi aziende di internet si basa sulla fiducia, che è un capitale difficile da mantenere. L'avvento dell'intelligenza artificiale è un esempio: dobbiamo fidarci del fatto che le macchine non abbiano bias e che ogni singola decisione presa dall'intelligenza artificiale sia spiegabile.

Antonio Palmieri, deputato di Forza Italia con una lunga esperienza nel settore del digitale, raccomanda che non servano leggi speciali per internet e dice che dobbiamo ricordare che il

web non è un luogo a parte della nostra vita. Nell'ambito della protezione dei dati le regole sono importanti, ma l'ambito nazionale arriva fino a un certo punto: il tema è globale, e il sovranismo ha poco margine da questo punto di vista. Dobbiamo competere per macroaree, e la nostra macroarea è l'Europa, con i suoi valori legati alla persona. Non bisogna dimenticare, spiega Palmieri, che cedere dati personali significa cedere parte di se stessi. Il modello cinese, da molti indicato come positivo,

da questo punto di vista è problematico: non ha la persona al suo centro, con tutte le conseguenze che da ciò derivano.

Lorenzo Lipparini, assessore alle Partecipazioni, cittadinanza attiva e open data del Comune di Milano, nota come il suo comune sia sì "GDPR compliant", ma che le grandi tematiche attorno ai dati personali sono considerate ancora d'élite, e troppo spesso si scambia la partecipazione con la comunicazione. Lipparini lamenta come il mondo dell'università e della ricerca in Italia sia indietro, e come anche a Milano ci sia un serio problema di competenze: le università stanno formando oggi competenze di cui ci sarebbe gran bisogno.

Cosimo Comella, responsabile del Dipartimento tecnologie digitali e sicurezza informatica dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, racconta come l'atteggiamento sui valori è stato ondivago negli ultimi due decenni. Dapprima l'allarme sicurezza-terrorismo ha

generato un atteggiamento schizofrenico, poi dopo il cosiddetto "datagate" sono bastati pochi mesi per far accettare posizioni che prima creavano scandalo. Il nostro compito è tenere salda la barra sui diritti e difendere i nostri valori di occidente europeo – ma con una visione alta, una visione lunga, dice Comella.

La rete è nata libera ma nel tempo si sono generate storture e questo ha portato a nuovi modi spesso sbagliati di controllare lo sfruttamento dei dati. In questa battaglia, si inserisce il tema della tassazione delle piattaforme. Su questi temi è essenziale che l'Europa sia unita

Mattia Mor, deputato di Italia Viva con esperienza nel digitale, sostiene che non è possibile andare avanti nella gestione dei dati personali per come è stata fatta negli ultimi anni, con una produzione di valore per pochi grandi attori che non restituiscono nulla alla società.

La rete è nata libera ma nel tempo si sono generate storture, spiega Mor, e questo ha portato a nuovi modi spesso sbagliati di controllare lo sfruttamento dei dati. In questa battaglia, si inserisce il tema della tassazione delle piattaforme. Su questi temi è essenziale che l'Europa sia unita.

Fabio Pietrosanti, fondatore dell'Hermes center for transparency and digital human rights, spiega come nelle cosiddette tecnologie della e-democracy ci sia un rischio di tipo democratico.

Da un lato le tecnologie di voto elettronico sono ancora grandemente insicure, dall'altro le tecnologie di partecipazione civico-politica portano gioco forza a una vulnerabilità potenziale, perché generano un accumulo di basi di dati.

La protezione dei dati della democrazia è difficile, perché spesso crea enormi controversie anche di tipo politico.

Chiude la giornata di lavori Francesco Boccia, ministro per gli Affari regionali e le autonomie, che si concentra su una battaglia che porta avanti dal 2013, quella delle imposte pagate dagli over the top. Al tempo dell'economia digitale sono saltati tutti gli schemi, spiega Boccia, e per la prima volta nella storia del capitalismo moderno non è detto che al pil di un paese corrisponda un determinato gettito fiscale.

I beni si sono dematerializzati, i servizi sono diventati liquidi.

Tra il 2013 e il 2014, dice Boccia, si è avuto il primo, piccolo buco di bilancio tra gettito fiscale e imposte indirette. Questo buco non ha fatto che allargarsi, mano a mano che cresceva il business elettronico.

Ma la digital tax presente nel decreto fiscale è un palliativo, serve una soluzione di livello europeo.

Il cambiamento del sistema capitalistico moderno, continua Boccia, è strettamente connesso con i dati. Il tema vero è la portabilità dei dati personali: i dati sul sistema cloud di Apple sono miei o sono di Tim Cook? Tim Cook ritiene che siano suoi.

Quanto più i cittadini continueranno a consegnare dati e informazioni personali a chi ha il controllo del mercato, tanto più alcuni player si rafforzeranno e tutti gli altri saranno costretti a seguire.

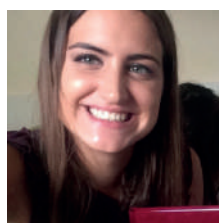


Al tempo dell'economia digitale sono saltati tutti gli schemi, spiega Boccia, e per la prima volta nella storia del capitalismo moderno non è detto che al pil di un paese corrisponda un determinato gettito fiscale. I beni si sono dematerializzati, i servizi sono diventati liquidi

DIGITAL ITALY SUMMIT 2019

TAVOLO DI LAVORO

L'innovazione nella sanità: ricerca, investimenti, digitalizzazione e governance



a cura di:

Carmen Camarca

Analyst, The Innovation Group

Chairperson

Iside Castagnola, Comitato Media e Minori,
Ministero dello Sviluppo Economico

Panelists

Massimo Annicchiarico, Direttore Generale, AO
San Giovanni Addolorata, Roma

Diego Ardissino, Direttore della struttura
complessa Cardiologia (Dipartimento Cardio-
Toracico-Vascolare), AO Universitaria di Parma e
Antonio Crocamo, Dipartimento Cardio-Toracico-
Vascolare, AO Universitaria di Parma

Giuseppe Banfi, Direttore Generale, Fondazione
Centro San Raffaele, Milano

Andrea Belardinelli, Direttore del Settore Sanità
Digitale e Innovazione, Regione Toscana

Marco Bosio, Regional Government, Smart Cities
& Healthcare Italy, Google Cloud

Ella Cocchi, Direttore Sistemi Informativi
Aziendali, ASST Santi Paolo e Carlo

Paolo Donzelli, Team per la Trasformazione
Digitale

Furio Gramatica, Direttore Sviluppo Innovazione,
Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus

Niccolò Invidia, Parlamentare, Camera dei
Deputati

Paolo Petralia, Direttore Generale, IRCCS
Ospedale Pediatrico Giannina Gaslini

È possibile immaginare una "sanità 4.0", ovvero una nuova tipologia di sanità connessa ed efficiente che, oltre ad impattare sulle modalità di fruizione ed accesso ai servizi, permetta di intervenire soprattutto nell'ambito della prevenzione? Se ne è parlato nel tavolo di lavoro "L'innovazione nella sanità: ricerca, investimenti, digitalizzazione e governance" in cui è stata posta l'attenzione sulle iniziative che si stanno svolgendo in Italia nell'ambito dell'e-health, rilevandone le criticità e le barriere organizzative/normative che ne impediscono il pieno sviluppo. Durante il tavolo di lavoro sono stati messi in evidenza diversi aspetti.

- Le strutture sanitarie pubbliche devono attenersi a diverse normative (GDPR, codice degli appalti, ecc..) che allungano i tempi richiesti per sviluppare un progetto innovativo, provocando molto spesso una perdita di valore del progetto stesso che una volta pronto a partire è diventato già obsoleto (questo anche a causa dell'elevata velocità con cui procede l'evoluzione tecnologica). Del resto, la forte burocratizzazione rende difficile promuovere cambiamenti all'interno della Pubblica Amministrazione. La problematica dovrebbe essere affrontata adottando percorsi alternativi: al riguardo il 2020 sancisce la trasformazione del Team Digitale in Dipartimento per l'Innovazione che, tra le altre cose si occuperà anche di sanità digitale (un ambito che sarà priorità anche

del Ministero della Salute), con la speranza di poter semplificare le procedure della Pubblica Amministrazione. Bisogna, inoltre, promuovere una maggiore interoperabilità tra le regioni e l'amministrazione centrale, pur nel rispetto delle competenze regionali così da permettere anche il corretto funzionamento del fascicolo sanitario elettronico: la creazione di un team per la sanità digitale dovrebbe fungere da cabina di regia collaborando con tutte le realtà locali.

- L'innovazione nel contesto sanitario rappresenta senz'altro un'importante opportunità: la telemedicina, l'utilizzo del fascicolo sanitario elettronico così come l'introduzione del digital record o della realtà aumentata sono elementi in grado di aiutare fortemente l'assistenza. Tuttavia, tali strumenti possono comportare il rischio di aumentare ulteriormente il digital divide tra i territori, soprattutto in un settore, come quello del servizio sanitario pubblico, caratterizzato già da diverse differenze storiche, economiche e sociologiche. Ad ogni modo non è soltanto una questione di tecnologia, innovare nel contesto sanitario implica soprattutto modificare gli attuali processi organizzativi: l'evoluzione digitale deve essere supportata da adeguati strumenti di governance.
- Problema dell'utilizzo dei dati sanitari. Il regolamento europeo che avrebbe dovuto facilitare l'utilizzo dei dati sanitari in forma aggregata e pseudonima, in realtà in Italia non viene applicato in maniera coerente (a differenza di quanto avviene invece negli altri stati), rendendo molto difficile ottenere e utilizzare i dati dei pazienti. Attualmente si ha bisogno di questi dati soprattutto nell'ambito della medicina basata sul valore: si avverte, infatti, un forte bisogno di disporre di ingenti quantità di dati sanitari da utilizzare per valutare l'intero percorso del paziente (il cosiddetto "patient journey"); la medicina basata sul valore richiede l'utilizzo una serie di indicatori che devono essere raccolti sull'intera storia del paziente.

Alla luce dei temi appena esposti, dai lavori è emerso che:

- bisogna facilitare le imprese e le organizzazioni sanitarie nell'utilizzo degli strumenti digitali promuovendo sempre di più una nuova concezione di sanità in chiave digitale. Al riguardo si cita un progetto pilota sviluppato per supportare le imprese nell'ambito della nuova normativa per i dispositivi medici dell'Unione Europea.
- Il fascicolo sanitario elettronico nasce come dossier del cittadino ma, come già affermato, sconta dei problemi dovuti alle differenze

territoriali, con alcune regioni più virtuose rispetto ad altre in grado di offrire funzionalità più avanzate. Bisognerebbe definire degli standard nazionali cercando di garantire l'uniformità nel Paese.

- I policy maker hanno bisogno di modelli di business inclusivi, sostenibili ed etici. Diventare uno smart healthcare provider vorrebbe dire innanzitutto garantire una continuità di cura al di là della specializzazione di ogni centro, un tema che dovrebbe essere discusso anche in ambito europeo.
- Nell'ospedale del futuro si dovrà adottare un approccio open source, a partire dalle necessità di tutti gli stakeholder (aziende, pazienti, policy maker). Non bisogna, inoltre, pensare solo ai pazienti di oggi ma anche e soprattutto a quelli di domani (che sono i nativi digitali di oggi).
- È necessario formare il personale sanitario adeguatamente e far sì che sia in grado di utilizzare con efficacia gli strumenti tecnologici che vengono messi a disposizione. Non va dimenticato, però, che i nuovi clinici dovranno essere "data supporter" e non "data driven": lo sviluppo dei dati apre uno scenario di grandi opportunità, utilizzarli è senz'altro utile ma affidarsi esclusivamente a dei predittori vorrebbe dire abbandonare il cuore della scienza e della medicina.
- Evitare il rischio di passare dall'umanesimo digitale al transumanesimo, dimenticandosi delle reali esigenze dell'individuo e concentrandosi solo sulla tecnologia: nonostante la forte consapevolezza dei benefici provenienti dallo sviluppo tecnologico e digitale per la società nel suo complesso, l'individuo deve rimanere il punto centrale dell'ecosistema. Inoltre, accanto ai concetti di "user by design" e "security by design", non va dimenticato quello di "equity by design", ovvero di come l'utilizzo delle tecnologie e della trasformazione digitale possa ridurre le disuguaglianze: molto spesso i divari sono generati dalla scarsa interoperabilità tra territorio ed ospedale.
- Perché le raccomandazioni riportate finora possano avere un esito positivo, bisogna superare le resistenze degli operatori sanitari e degli assistiti, un problema oltre che culturale anche di scarsa (ed errata) informazione. Molto spesso, infatti, i limiti al pieno sviluppo della sanità digitale sono generati dalla mancanza di volontà da parte degli stakeholder di voler promuovere un reale cambiamento nelle strutture: si pensi che ad oggi il fascicolo sanitario elettronico, nonostante i suoi numerosi vantaggi (praticità, efficienza, facilità nella consultazione), è stato attivato da quasi il 10% degli italiani.

Partner Sponsor:



Sponsor:



Espositori:



In collaborazione con:



Media Partner:



Con il patrocinio di:





011
011
111
11 101
100 110
011

IL CAFFÈ DIGITALE

**ISCRIVITI ALLA
NEWSLETTER MENSILE!**

RICEVI GLI ARTICOLI
DEGLI ANALISTI DI THE
INNOVATION GROUP
E RESTA AGGIORNATO
SUI TEMI DEL MERCATO
DIGITALE IN ITALIA!



COMPILA IL FORM DI REGISTRAZIONE SU
www.theinnovationgroup.it